



GIUGNO 2019



Marco Volken

## impegno a 360°

### Editoriale

L'assemblea sezionale si è tenuta venerdì 17 maggio al Canvetto Luganese e ha visto una folta partecipazione. All'ordine del giorno, oltre al resoconto generale su un anno di attività della sezione sono stati presentati ed approvati i conti 2018. Edo Bulloni, responsabile capanne, ha illustrato il piano d'intervento per aggiornare tecnicamente alcune nostre capanne nei prossimi anni. Approvvigionamenti energetici e smaltimento delle acque luride dovranno in futuro diventare più ecologici. Per questi interventi sono previsti dei costi importanti (ca. 900'000 chf) seppur diluiti su più anni. Nonostante i previsti contributi del CAS centrale e cantonali, che dovrebbero poter coprire ca. l'80 % dell'importo, la sezione dovrà disporre di maggiori mezzi propri, per affrontare queste spese senza peggiorare la situazione debitoria. Per poter far fronte a questi impegni, l'assemblea ha quindi approvato l'aumento delle tasse sociali come proposto dal comitato. Per il socio singolo, la tassa passa da 87 a 95 franchi (+ 8 chf), per le famiglie da 150 a 165 franchi (+ 15 chf) e per i giovani da 40 a 45 franchi (+ 5 chf). Va ricordato che solo il 25% della tassa ritorna alla sezione; per il socio singolo questo corrisponde a 22 franchi (sugli attuali 87). Paragonando i prezzi con la media nazionale, la sezione Ticino, anche con la correzione approvata, resta una delle meno care della Svizzera (la media svizzera per socio singolo è di 110 chf).

Con l'assemblea 2019 lasciano il comitato Deborah Ponti che si è occupata di comunicazione ed eventi e Valeria Engel responsabile del segretariato, il comitato perde con rammarico due valide rappresentanti del gentil sesso che vorremmo cercar di sostituire a breve. Nuove entrate in comitato sono Richard Knupfer (già attivo nella commissione capanne), Davide Adamoli (comunicazione ed eventi) e Claudio Roncoroni (segretariato).

Al termine dell'assemblea omaggio ai soci più fedeli che da lunghi anni militano nel nostro sodalizio, presente anche l'amico Giuliano Nessi che festeggia i 60 anni di appartenenza al CAS Ticino.

Giovanni Galli

casticino.ch

#### Sezione

Pag. 2-8

#### Attualità

Zone di protezione

Pag. 9

Per un sogno si può morire?

Pag. 12

#### Sicurezza

I gradi di difficoltà

Pag. 14

#### Personaggi

Intervista a Mario Casella

Pag. 18

#### Itinerari

Trekking dei laghetti

Pag. 22

#### Montagna e cultura

Plinio Martini

Pag. 24

Ambienti alpini:

rifugio di biodiversità

Pag. 26

con il sostegno di



## PRESIDENTE

Giovanni Galli

## FINANZE



Paolo Ferregutti

## GIURIDICO



Costantino Castelli

## SEGRETARIATO



Claudio Roncoroni

## REVISORI



Fausto Dal Magro  
Antonio Ventura

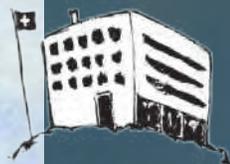
## COMMISSIONE TECNICA CAPANNE

Responsabile Edo Bulloni

Amministrazione Richard Knupfer

## Sottocommissione

Membri Cati Eisenhut  
Erico Fogliada  
Cesare Giudici  
Roberto Grassi  
Marzio Pagani  
Mauro Scalmanini  
Fabio Savoldelli





## COMMISSIONE ATTIVITÀ

Responsabile Sebastiano Schneebeili

## Commissione Tecnica e Gite

Responsabile Nadir Caduff  
 Membri Thomas Arn  
 Stefano Larghi  
 Luciano Mollard  
 Tiziano Schneidt  
 Andrea Stella  
 David Stracquadanio

## Commissione Giovani

Responsabile Maurizio Malfanti  
 Membri Dorian Alfonso  
 Armando Bodeo  
 Cristian Lorenzetti  
 Nicola Martinoni  
 Claudio Petri  
 Andrea Stella  
 Alessio Valsangiacomo

## Gruppo Seniori

Responsabile Ueli Huber  
 Membri Ida Cussotti  
 Fausto Poretti  
 Hanni Vanossi

## RELAZIONI PUBBLICHE



Manuel Pellanda

## COMMISSIONE COMUNICAZIONE E EVENTI



Responsabile Davide Adamoli

Membri Roberto Grizzi  
 Katia Papa  
 Alessandro Romelli  
 Angelo Valsecchi

Redazione

Membri Tiziano Allevi  
 Simone Masoni  
 Luca Montagner  
 Luca Petrone  
 Martina Zanella

## COLONNA DI SOCCORSO



Capo Stazione e Capo Colonna	Stefano Doninelli
Vice Capo Colonna	Luciano Mollard
Responsabile formazione	Matteo Umiker
Responsabile materiale	Emanuele Del Pero
Responsabile sanitario	Amos Brenn

## Sezione

### 3 domande ai membri Senior

- 1. Cosa ti motiva nel continuare a dare il tuo prezioso contributo alla nostra sezione?**
- 2. Pensi che il brand CAS Ticino è generalmente molto noto, ma meno note sono le sue finalità? Se sì, cosa proporresti di migliorare?**
- 3. Raccontaci uno dei tuoi momenti più belli vissuti in Sezione.**



**Edo Bulloni**  
Ingegnere civile  
Resp. tecnico capanne

- 1.** La messa in pratica degli obiettivi sezionali in generale e in particolare quello di garantire a lungo termine il mantenimento e il rinnovo delle nostre capanne.
- 2.** Difficile domanda, direi che una buona e specifica informazione curata da specialisti potrebbe migliorare la già buona nomea del CAS Ticino.
- 3.** La due giorni dedicata alla formulazione della visione e degli obiettivi della nostra Sezione dove, liberi da tutti gli altri impegni, il Comitato ha potuto discutere, proporre e condividere la via per gli anni a venire.



**Costantino Castelli**  
Avvocato  
Consulente legale



- 1.** Il piacere di fare parte di un gruppo di persone in gamba che si dedica ad una buona causa con passione e impegno.
- 2.** Il CAS Ticino è sinonimo di competenza per tutto quanto riguarda la montagna, dai suoi aspetti naturalistici, all'alpinismo e alla storia del territorio. Non dobbiamo focalizzarci su di una finalità precisa, né inseguire le mode, ma mantenere vivo il sano spirito che contraddistingue la nostra associazione.
- 3.** Una serata in capanna, cantando e bevendo vino. Quale? Tutte.



**Manuel Pellanda**  
Specialista finanziario  
Pubbliche relazioni



- 1.** La passione per la montagna e la volontà di contribuire al mantenimento e sviluppo della sezione e delle sue attività.
- 2.** Il brand è noto a tutti e penso pure le sue finalità. Sarebbe bello veicolare un messaggio di esperienza autentica, semplice e condivisa. Nulla a che vedere con l'individualismo, la competizione e la voglia di apparire che caratterizzano la nostra quotidianità.
- 3.** Non c'è un ricordo particolare ma piuttosto tantissimi i momenti belli, che vanno dal raggiungere luoghi stupendi superando i propri limiti, al condividere la felicità di chi con te supera i propri, grandi o piccoli che siano.



**Giovanni Galli**  
Ingegnere forestale e Guida alpina  
**Presidente**

**1.**  
Lo spirito di gruppo, i buoni amici, con i quali condivido da tanti anni o da pochi mesi l'esperienza di dirigere un'importante società come il CAS.

**2.**  
Il CAS è un'organizzazione con attività talmente variegata, per cui non sempre è facile capire cosa effettivamente facciamo. Dalle capanne al soccorso alpino, passando dalla divulgazione della cultura di montagna fino allo sport di competizione... avere un'immagine univoca è difficile, come è impossibile definire con certezza la motivazione per i nostri soci ad essere parte di questa grande famiglia. In un'era dove regna l'individualismo, l'egoismo e la competitività, il CAS può migliorare la sua immagine come associazione dove regna un forte spirito di gruppo, di volontariato e di apprezzamento dei momenti semplici, vissuti fra buoni amici sulle montagne.

**3.**  
I momenti belli, in oltre 30 anni di attività con la Sezione sono tanti, quelli legati alla realizzazione di importanti progetti, penso alla capanna Monte Bar, agli eventi del 125° della sezione con il suo trekking, alle situazioni anche critiche vissute in gruppo in montagna... i miei ricordi sono spesso legati al CAS Ticino.



**Sebastiano Schneebeli**  
Biologo ma attualmente studente  
**Resp. attività**

**1.**  
La passione, la motivazione e la soddisfazione delle persone che partecipano alle attività proposte.

**2.**  
Oggi giorno sempre più gente è attirata dall'attività in montagna per poter sfuggire alla quotidianità stressante alla quale si è confrontati, il nome del CAS è dunque noto ma le sue finalità sono effettivamente sconosciute ai più. La proposta di corsi e attività interessanti, in particolare per i giovani, ha l'intento di portare sempre più gente ad avvicinarsi alla sezione e di conseguenza a meglio conoscere quali sono i vari scopi del CAS.

**3.**  
Forse non tutti sanno che tra le attività del CAS c'è anche il soccorso alpino, il CAS infatti mette a disposizione della REGA il personale umano per interventi di soccorso terrestri. Da parecchi anni faccio parte del Soccorso Alpino Svizzero in qualità di soccorritore e specialista unità cinofile. Ogni volta che un intervento di soccorso va a buon fine è per me un bel momento e se questo succede è anche grazie alla Sezione che forma validi soccorritori.



**Paolo ferregutti**  
Impiegato  
**Vicepresidente e cassiere**

**1.**  
Mettere a disposizione della associazione le mie competenze professionali in merito all'aspetto contabile/finanziario

**2.**  
Abbiamo una ottima reputazione sia con le Autorità istituzionali che verso terzi. Questo è il frutto di anni di lavoro serio e credibile che ha sempre contraddistinto tutti coloro che si sono adoperati fin dalla nascita della nostra Sezione.

**3.**  
Non posso avere solo "un ricordo" ma tante piccole grandi emozioni condivise con i compagni di viaggio per aver raggiunto, e a volte non raggiunto, mete sconosciute.



## Sezione

### 3 domande ai membri Junior

**1. Cosa ti piacerebbe riuscire a portare all'interno delle sezione? Con quali competenze ed esperienze personali senti di poter contribuire?**

**2. Qual'è il primo progetto sezionale su cui vuoi da subito dare il tuo apporto?**

**3. Pensi che il brand CAS Ticino è generalmente molto noto, ma meno note sono le sue finalità? Se sì, cosa proporresti di migliorare?**



**Davide Adamoli**  
Fotografo e Comunicatore visivo  
**Resp. Comunicazione e eventi**



**1.** Una comunicazione più coinvolgente e sempre più di riferimento, in grado di condividere le molteplici sfumature del mondo montagna a più destinatari possibili. Da professionista dell'immagine fotografica e grafica porto con me un'esperienza e una sensibilità visiva mirata a questi scopi.

**2.** Considerato che, per far fronte ai suoi scopi, il piano di investimenti sostenuto dalla Sezione in questi anni e - in previsione - nei prossimi è decisamente sostanzioso, mi piacerebbe facilitare il processo di reperimento fondi affiancandolo ad una strategia di comunicazione più organizzata. Così facendo, non escludo si possano avvicinare o addirittura coinvolgere nuove realtà. Fatte di persone, di collaborazioni, di partnership.

**3.** Il CAS Ticino beneficia di un'ottima reputazione consolidata grazie soprattutto all'impegno che tutti i suoi membri (attivi e in pensione), ci hanno sempre messo con tanta passione e dedizione. Credo però che le finalità si possano far conoscere ancora meglio mirando ad un coinvolgimento maggiore soprattutto dei giovani. La montagna è un laboratorio incredibile di apprendimento, non solo tecnico, ma anche di esperienze di vita. Essere consapevoli di voler comunicare e condividere con competenza e professionalità è sicuramente un ottimo primo passo.



**Claudio Roncoroni**  
Consulente aziendale  
**Segretariato**



**1.** Cerchero' di portare impegno ed entusiasmo per continuare a garantire il miglior servizio possibile al sodalizio ed ai soci.

**2.** Qual'è il primo progetto sezionale su cui vuoi da subito dare il tuo apporto?  
Ho iniziato subito ad occuparmi dei nuovi soci, dei rapporti con il CAS centrale e dell'assemblea annuale. Cercherò di portare un contributo di qualità a tutti i progetti che man mano si dovranno affrontare.

**3.** Sono convinto che il brand CAS Ticino e le sue finalità siano sicuramente note a chi è appassionato di montagna o anche solo si interessa all'argomento. Tutto si può migliorare, ma ritengo che la sfida attuale sia far conoscere la montagna ad un numero di giovani sempre maggiore, portarli in montagna in modo che conoscano il territorio, nasca la passione per un'attività che non è solo sportiva e salutare, ma contribuisce ad insegnare ad affrontare le difficoltà, a capire che i risultati vanno raggiunti con l'impegno personale e a conoscere l'ambiente e le sue problematiche.





**Richard Knupfer**  
Architetto d'interni  
**Resp. amministrativo**  
capanne

### 1.

La passione per la montagna, la mia professione e miei interessi in generale mi fanno apprezzare tutti gli aspetti legati alla vita di Sezione. Dalle attività proposte, alla vita in capanna e in generale a tutti temi legati al mondo alpino. In questa ottica è mio desiderio lavorare in un team serio e motivato a raggiungere gli obiettivi che ci prefissiamo insieme. Evidentemente vista la mia professione una particolare attenzione la dedico alle capanne con tutti gli aspetti che ruotano attorno a questo tema. Dall'architettura, all'ambiente fino alla gestione razionale di un esercizio in quota. Inoltre trovo importante per ogni membro di comitato il lavoro di networking mettendo a disposizione anche le competenze e conoscenze acquisite in altri ambiti.

### 2.

Durante l'ultima assemblea è stato presentato un piano quinquennale di risanamento energetico e ambientale delle nostre capanne. Evidentemente questo progetto mi vedrà impegnato assieme ad altri membri del comitato e specialisti del settore in prima linea.

### 3.

Io penso che il brand del CAS in generale sia molto noto e le sue finalità siano piuttosto chiare a tutti. Personalmente non mi dispiacerebbe vedere più giovani avvicinarsi allo splendido mondo della montagna. Troverei utile in questo senso cercare di comunicare in maniera giovane e accattivante tramite video le attività della sezione che reputo di sicuro interesse e altamente entusiasmanti.

## informazione

Sezione Ticino  
Club Alpino Svizzero CAS  
Club Alpin Suisse  
Schweizer Alpen-Club  
Club Alpin Sviszer



PERIODICO D'INFORMAZIONE  
DELLA SEZIONE TICINO  
DEL CLUB ALPINO SVIZZERO  
Giugno 2019

#### Coordinamento di redazione:

Davide Adamoli  
davide@exploratorio.ch

#### Redazione

Tiziano Allevi  
Simone Masoni  
Luca Montagner  
Luca Petrone  
Martina Zanella

#### Grafica e impaginazione:

studio digrafica grizzi gordevio

#### Stampa:

Lineagrafica Tipo-Offset SA - Gordola

Idee, suggerimenti, consigli editoriali o scritti  
possono essere inoltrati al responsabile  
del coordinamento Davide Adamoli

## Sezione

# Segni dei tempi: Più informazione per tutti i soci CAS

Oggi sempre di più si comunica in chiave digitale. I costi di produzione e invio si riducono drasticamente, le possibilità di condividere più tipologie di contenuti e informazioni aumentano.

Per potervi garantire una corretta ricezione della nostra newsletter - strumento principale di comunicazione che vi invieremo una volta al mese e che svilupperemo e potenzieremo pian piano - necessitiamo che i vostri indirizzi mail siano aggiornati ma soprattutto attivi e regolarmente consultati.

Informaticamente parlando l'elenco indirizzi a cui attingiamo è il medesimo gestito dal CAS Centrale. In questo modo vi è una sola banca dati condivisa tra Berna e noi. Diventa quindi importante che i vostri dati personali e di contatto siano aggiornati. Sia per ricevere la newsletter, ma anche la rivista "Le Alpi" e le diverse comunicazioni cartacee.

Un rapido controllo o aggiornamento dei vostri dati personali lo potrete fare velocemente e autonomamente navigando il sito ufficiale del Club Alpino Svizzero. Qui in dettaglio i semplici step da eseguire:

### STEP 1

Andate sul sito [www.sac-cas.ch/it](http://www.sac-cas.ch/it) e cliccate su "LOGIN".

### STEP 2

Si aprirà la pagina di accesso. Inserite i vostri dati (li trovate anche sulla vostra tessera di socio) e collegatevi.

### STEP 3

Ora siete loggati al sito. A confermarvelo vi sarà il nome con cui vi siete registrati come utente. Cliccatelo.

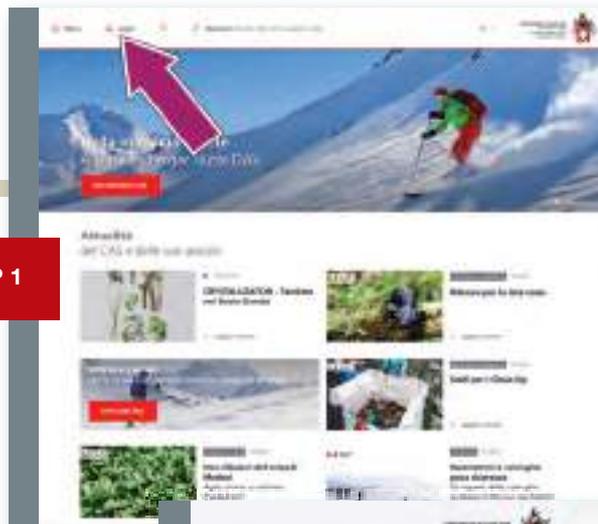
### STEP 4

Cliccando il vostro nome utente si aprirà la pagina che racchiude le vostre info, i vostri acquisti sul sito, etc. Per modificare i vostri dati personali fate clic su "I MIEI DATI".

### STEP 5

Ora potete aggiornare i vostri dati personali. Per poter ricevere la newsletter della nostra Sezione, è importante che inseriate la vostra mail attuale. Inseritela, aggiornatela, cliccate "REGISTRARE".

**Ecco fatto!**



STEP 1



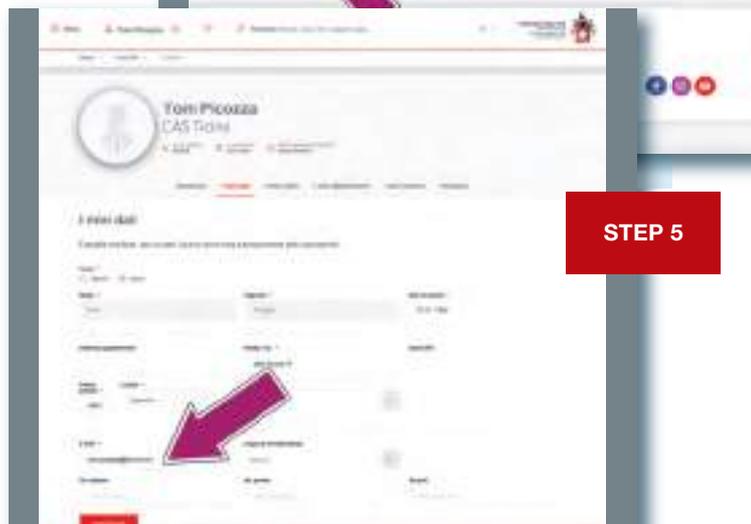
STEP 2



STEP 3



STEP 4



STEP 5

## Attualità / ambiente

# Zone di tranquillità: quali misure in Ticino?

## Ecco la nostra presa di posizione



Nel mese di novembre 2018 il Dipartimento del Territorio (DT) ha posto in consultazione il progetto di “zone di tranquillità” per permettere agli enti che dimostrino un interesse di presentare le proprie osservazioni prima di sottoporlo al Consiglio di Stato per approvazione.

La proposta DT è di istituire, conformemente alla legge federale sulla caccia e relativa ordinanza, delle zone di tranquillità per la selvaggina all'interno delle quali i mammiferi e gli uccelli selvatici siano sufficientemente tutelati dal disturbo arrecato dalle attività legate al tempo libero.

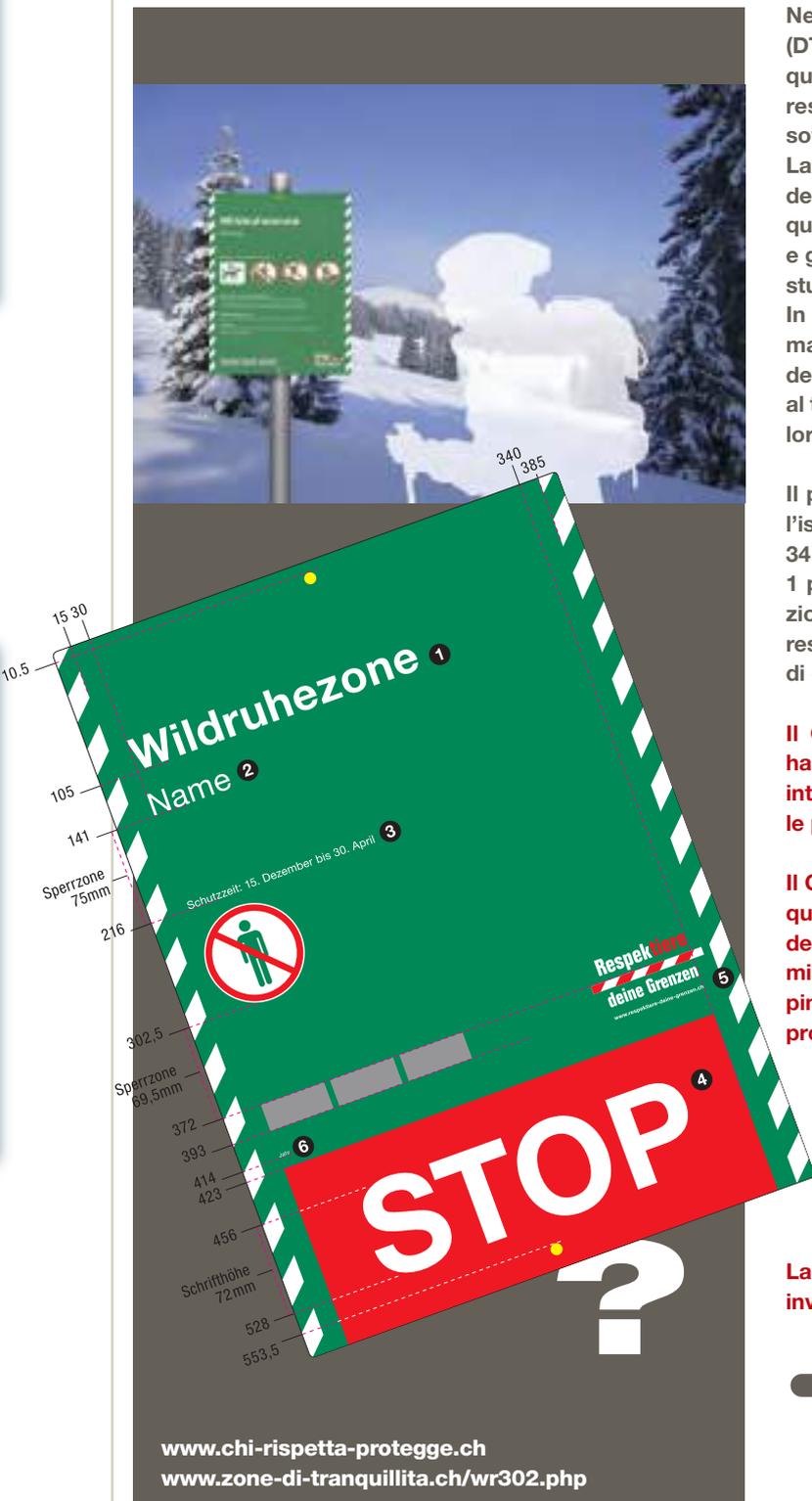
In queste zone la priorità è data dalle esigenze degli animali rispetto alle libertà dell'uomo di usufruire liberamente del territorio per praticare le proprie attività e ne vengono al tal fine definite le norme comportamentali da adottare al loro interno.

Il progetto prevede, sull'insieme del territorio cantonale, l'istituzione di 43 zone di tranquillità per la fauna delle quali 34 sono mirate alla selvaggina, 8 per l'avifauna rupicola e 1 per gli uccelli di greto, con le relative misure di protezione: 5 con limitazioni permanenti (divieto di accesso) e le restanti per determinati periodi dell'anno (inverno, periodi di cova, ...)

**Il Comitato e la Commissione Tecnica del CAS Ticino hanno analizzato quanto presentato dal DT in relazione agli interessi inerenti le attività della società e hanno espresso le proprie osservazioni in merito al progetto.**

**Il CAS Ticino non è contrario all'introduzione di zone nelle quali il libero accesso alle montagne sia limitato a tutela della fauna minacciata, ma auspica che tali restrizioni, nella misura in cui interessino la pratica di attività e discipline alpinistiche, rispondano a delle necessità concrete e comprovate e rispettino il principio di proporzionalità.**

**La presa di posizione delle tre sezioni cantonali del CAS, inviata al DT, è la seguente:**



## Attualità / ambiente

**Raccomandata → Lodevole Ufficio della caccia e della pesca Via Franco Zorzi 13 6501 Bellinzona**

### Osservazioni al progetto di Decreto delle zone di tranquillità per la fauna selvatica

Gentili Signore,  
Egredi Signori,

le sezioni ticinesi del Club Alpino Svizzero (CAS Ticino, CAS Bellinzona e CAS Locarno) hanno esaminato il progetto di decreto sulle zone di tranquillità in consultazione e formulano la seguente presa di posizione.

Il Club Alpino Svizzero (CAS) e le sue sezioni cantonali promuovono l'alpinismo, lo sci alpinismo, l'escursionismo, l'arrampicata sportiva, la salvaguardia e la conoscenza della natura alpina. Le nostre associazioni, che non perseguono alcuno scopo di lucro, si impegnano anche attivamente in favore di uno sviluppo durevole del mondo della montagna e delle forme di cultura ad esso collegate. Il CAS dedica da parecchi anni una parte importante delle sue risorse alla sensibilizzazione degli utenti della montagna al rispetto della natura e della fauna, in particolare in occasione dei corsi di formazione, durante le gite sezionali e con altre iniziative, ad esempio con la distribuzione del volantino "Chi rispetta, protegge" (v. allegato).

A livello federale, il Comitato centrale del CAS, nella seduta del 28 novembre 2014, ha emanato le proprie linee guida sul tema della delimitazione di zone di tranquillità per la fauna selvatica da parte di cantoni e comuni introdotto dall'art. 4ter1 dell'Ordinanza federale sulla caccia (OCP), che qui si richiamano e allegano. In generale, il CAS non è contrario all'introduzione di zone nelle quali il libero accesso alle montagne sia limitato a tutela della fauna minacciata, ma auspica che tali restrizioni, nella misura in cui interessino la pratica di attività e discipline alpinistiche, rispondano a delle necessità concrete e comprovate e rispettino il principio di proporzionalità.

Da questo punto di vista, riteniamo che il progetto in consultazione presenti delle lacune e possa essere approfondito in alcuni punti, allo scopo di conciliare meglio gli interessi che persegue con quelli degli utenti della montagna e degli alpinisti in particolare.

Un aspetto a nostro parere critico riguarda l'istituzione di zone soggette ad un divieto, permanente o temporale, di arrampicata. Si tratta infatti di un'attività di nicchia praticata da poche persone e che è caratterizzata da un incedere lento, silenzioso e circospetto, di regola lungo una via prestabilita della parete. Si tratta pertanto di un'attività che si fa fatica a credere possa costituire un'effettiva fonte di disturbo dell'avifauna rupestre locale.

Il Ticino, con la sua grande estensione di montagne, rocce e boschi offre poi innumerevoli alternative per gli uccelli. Inoltre, se negli ultimi anni le pareti dove si pratica l'arrampicata fossero effettivamente diventate un luogo così favorevole per le nidificazioni dell'avifauna rupestre, questa è la dimostrazione che la pratica di questo sport non danneggia in alcun modo le specie coinvolte (con le numerose pareti presenti in Ticino, se ci fosse stato un disturbo concreto queste si sarebbero già spostate).

A livello comparatistico, si osserva che in Svizzera finora non ci risulta che siano mai state adottate delle zone di tranquillità che vietino appositamente l'attività di arrampicata.

Per questi motivi, in generale, riteniamo che il progetto in discussione dovrebbe essere rivisto nel senso di non includere tra le misure di protezione specifiche il divieto di arrampicata.

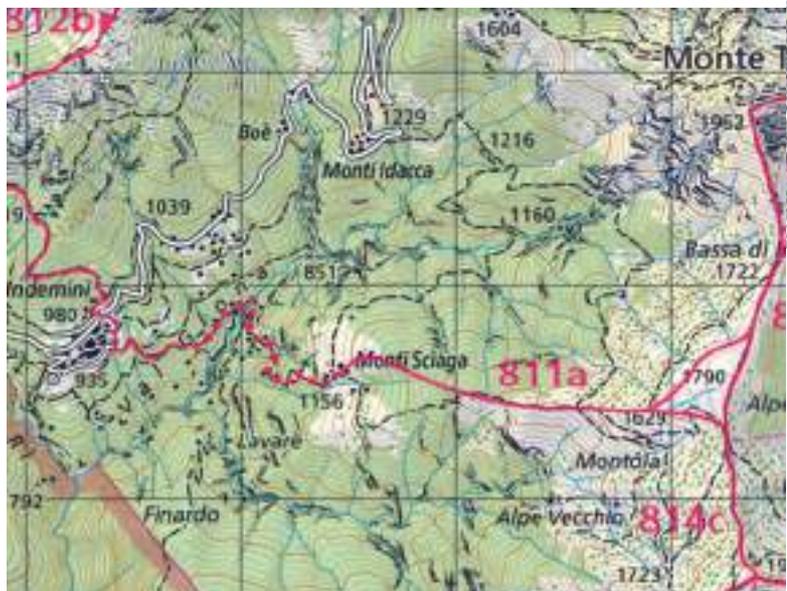
Sempre per quanto riguarda l'arrampicata, il concetto di apertura di una via utilizzato nel progetto di legge non è chiaro. Immaginiamo che si intenda la chiodatura e non la prima salita (con apertura di una via, tecnicamente si intende la prima salita). Esistono inoltre numerose altre guide di arrampicata diverse da quella presa come modello dai promotori e in ogni caso dovrebbe essere esplicitato, per tutte le zone di tranquillità che comprendono vie di arrampicata, che la manutenzione (a garanzia della sicurezza) delle vie esistenti deve essere permessa.

Con riguardo alle attività di escursionismo, estivo e invernale, ci sembra poco coerente introdurre delle limitazioni temporali al libero accesso in determinate zone delle montagne, a protezione di alcune specie animali classificate come minacciate, quando quelle stesse specie, nelle medesime zone di tranquillità, rimangono poi cacciabili nei restanti periodi dell'anno (fagiano di monte, pernice bianca e lepre comune).

Fatte queste premesse, per quanto riguarda l'inventario delle zone di tranquillità previste, ci limitiamo qui di seguito a formulare le richieste di modifica che riteniamo indispensabili, per una più coerente e proporzionata presa in considerazione degli interessi dei nostri affiliati e degli amanti delle attività alpinistiche in generale.

### ZT.13 Grassa di dentro Montoia

Il percorso sci-escursionistico 811a taglia di poco il margine sud-est della zona di tranquillità prevista. Si chiede quindi di ridurre leggermente la zona, per consentire il passaggio lungo il suddetto percorso (v. cartina allegata).



**ZT.17 Monte Garzo**

In questo settore si trovano parecchie vie che hanno contribuito alla storia dell'arrampicata ticinese. Essendo falesie a bassa quota, è improponibile percorrere le vie unicamente nei mesi estivi più caldi o quando le ore di luce sono poche. Si tratta inoltre di vie di arrampicata particolarmente difficili ed accessibili solo a pochi arrampicatori molto bravi.

Nella medesima zona sono inoltre presenti altre pareti di roccia analoghe che possono fungere da luogo alternativi di protezione per l'avifauna rupestre. Chiediamo pertanto di escludere dal divieto di arrampicata le vie n. 1-4 nel settore C, descritte nella guida di arrampicata presa quale riferimento nel progetto del piano di zona (G. Cugini/CAS 2013).

**ZT.20 Torbeccio**

Questo settore è di sicuro interesse per gli arrampicatori in visita nella regione. L'arco temporale del divieto è troppo lungo. Poco sopra la falesia in questione, con la stessa esposizione, vi è un'altra zona con caratteristiche morfologiche analoghe, che può essere senz'altro utilizzata dall'avifauna per nidificare. Chiediamo pertanto di escludere dal divieto di arrampicata le attuali vie nei settori D-E, descritte nella guida di arrampicata presa quale riferimento nel progetto (G. Cugini/CAS 2013) e di mantenere esclusivamente il divieto di aprire nuove vie oltre i 30 metri dal suolo (limite degli alberi).

**ZT.25 Fiorina**

Si chiede di aggiungere una traccia sci-escursionistica esclusa dal divieto di accesso che colleghi i seguenti punti Kastelhorn - P.to quotato 2382 m - Randinaschia (2156m), come illustrato sulla piantina allegata. Si tratta di una più logica e sicura discesa dal Basodino, rispetto all'attuale percorso autorizzato previsto dal piano di zona.



**ZT.38 Alpe di Ravina - Garzonera**

Si chiede di aggiungere quali percorsi autorizzati all'interno della zona prevista gli itinerari sci-escursionistici ufficiali della discesa da Rif. Garzonera diretto verso Pian Taiöi e del percorso L32 su Piano della Bolla (v. allegati). La zona prevista comprende almeno in parte la zona delle piste e l'impianto di sci di Ravina, non presente sulla mappa pubblicata.



**ZT.43 Pesciora**

Si chiede di aggiungere quali percorsi autorizzati all'interno della zona prevista i percorsi sci-escursionistici ufficiali (allegato). La traccia sci-escursionistica al limite superiore del bosco (Nord-Ovest) corre lungo la linea di confine della zona di tranquillità prevista. Si chiede quindi di ridurre leggermente la zona, per consentire il passaggio lungo il suddetto percorso (v. cartina allegata)



**Allegati:**  
 1) Volantino "Chi rispetta protegge", 2) Presa di posizione del Comitato centrale del CAS del 28 novembre 2014 sulla delimitazione di zone di tranquillità per la fauna selvatica da parte dei cantoni e comuni, 3) Estratto carta geografica con percorso per sci escursionismo n. 811a (Grassa di Dentro Montoia), 4) Estratto carta geografica con percorso per sci escursionismo Kastelhorn - P.to quotato 2382 m - Randinaschia (2156m), 5) Estratto carta geografica con itinerario sci escursionistico ufficiale della discesa da Rif. Garzonera diretto verso Pian Taiöi, 6) Estratto carta geografica con itinerario sci escursionistico ufficiale del percorso L32 su Piano della Bolla, 7) Estratto carta geografica con itinerario sci escursionistico ufficiale nella zona Pesciora.

Vi ringraziamo per l'attenzione che vorrete prestare a queste nostre considerazioni e richieste e restiamo volentieri a disposizione per discuterne e fornirvi ulteriori informazioni e documenti.

Cogliamo l'occasione per porgervi i più cordiali saluti.

## Attualità

## Per un sogno si può morire?



A cura di: Luca Petrone - [danielenardi.org](https://www.danielenardi.org)

Era il 28 di febbraio. Sulla mia pagina facebook comparve il link, retweettato da non ricordo più quale mio amico, di una notizia che mi fece venire i brividi: Daniele Nardi e Tom Ballard, impegnati nella scalata invernale del Nanga Parbat, non davano loro notizie da tre giorni prima. Qualcosa dentro di me mi diceva che lì si era consumata un'altra tragedia. Un'altra, dopo la morte Tomek Mackiewicz, esattamente un anno fa. Fino a qualche mese prima, di Daniele Nardi sapevo poco o nulla. Ma la storia recente del Nanga Parbat, invece, mi aveva particolarmente interessato, negli ultimi anni. Anni febbrili, alpinisticamente parlando, che avevano condotto nel 2016 alla prima invernale di Simone Moro, Ali Sadpara e Alex Txikon. Il mio più caro amico è un fan di Simone Moro ed assieme a lui sono andato più volte a vederlo raccontare le sue imprese, in conferenze ed in occasione della presentazione del suo ultimo libro, con la sua parlata sempre allegra, accattivante. Dalle sue parole la figura di Nardi appariva seminatrice di dissidi e più concentrata sui "social" che non sul lavoro legato alla spedizione. Tanto che, in quell'inverno del 2016, Nardi venne allontanato dai suoi stessi compagni di cordata. Il sodalizio tra il duo Txikon-Sadpara e la cordata Simone Moro-Tamara Lunger si rivelò, al contrario, vincente. I due italiani, dopo aver tentato lungamente sulla via Messner, accettarono l'invito del basco Txikon ed assieme conquistarono il Nanga Parbat per la prima volta in invernale, lungo la via Kinshofer.

Qualche mese fa, chiacchierando con un mio amico, il discorso cadde, per caso, su Simone Moro. "Non me ne parlare", disse lui. "Sono un amico di Nardi e Simone Moro gli ha rubato il Nanga Parbat". Lì per lì lasciai cadere il discorso, non mi risultava che le cose stessero così, ma, una volta tornato

a casa, mi prese la curiosità di andare a documentarmi, a sentire anche l'altra campana! Su youtube c'era un video in cui Nardi, riprendendosi con una GoPro, raccontava gli eventi antecedenti la sua esclusione dal team. Il primo giorno, Adam Bielecki scivola e Nardi trattiene la sua caduta. Il giorno dopo, è lo stesso Nardi a cadere, sulle rocce Kinshofer, rischiando la vita. Dalle sue parole, riprese in quel video, si nota l'adrenalina, la concitazione del momento. I suoi due compagni di cordata però, invece che tornare indietro ad aiutarlo, lo invitano a rientrare al campo base con le sue gambe. "Quest'anno non sei buono" sono le parole di Sadpara. Un gesto poco solidale, in un ambiente in cui la vita è appesa ad un filo e l'aiuto reciproco è alla base di tutto. E la risposta di Nardi, infuriato contro i suoi compagni, è veemente.

Alla luce di questo, gli avvenimenti di cui già ero a conoscenza, mi appaiono improvvisamente sotto un'altra luce: forse Txikon si era reso conto che il "cavallo vincente" non era Daniele Nardi, ma Simone Moro. Al campo avanzato c'è spazio solo per una tenda da quattro. Una volta convinto Simone Moro ad unirsi a lui, per Daniele Nardi, il componente più debole agli occhi del basco, non c'era più posto.

Ma torniamo ad oggi. Per tutti i giorni seguenti lessi costantemente le notizie delle ricerche dei due dispersi. La fortuna non fu fin da subito dalla loro parte. Le operazioni di soccorso furono ostacolate, oltre che dal maltempo, anche da questioni politiche, un conflitto tra India e Pakistan che aveva avuto un picco proprio in quei giorni ed impediva i voli nella zona. L'intervento dell'ambasciatore italiano sbloccò la situazione, ma ci vollero comunque giorni fino a quando proprio Alex Txikon, dedicatosi a tempo pieno alla ricerca dei due - quasi a volersi



L'immenso e pericoloso versante Diamir del Nanga Parbat (8125 m). Al centro l'evidente sperone roccioso, sogno o ossessione che ha accomunato, a più di un secolo di distanza, l'alpinista britannico Albert Frederick Mummery (1855 - 1895) e l'italiano Daniele Nardi (1976 - 2019)



riscattare da quel suo comportamento di tre anni prima – ed abbandonando il suo progetto di scalare il K2, finì per individuare, con il suo teleobiettivo, due macchie colorate, una rossa ed una blu, i colori delle tute di Daniele e Tom. Le speranze, già alquanto vane, ora se ne erano andate del tutto di fronte alla triste realtà.

Di cosa siano morti, ancora oggi resta in parte un mistero. La via su cui si trovavano, il mitico sperone Mummery, non è solo una via difficile, ma è anche e soprattutto oggettivamente pericolosa. Questo significa che non è la bravura di chi l'affronta a decidere se arriverà in vetta, ma la fortuna di non essere travolto da un distaccamento di qualche seracco del ghiacciaio sovrastante, cosa che avviene quasi quotidianamente. Ed è proprio l'essere nelle mani del destino a scoraggiare chiunque dall'affrontarla. Chiunque tranne Nardi, che ne aveva fatto il suo sogno, tanto dall'essere arrivato al quarto tentativo.

Ecco, la domanda che ognuno di noi a questo punto si pone è: ha senso morire per un sogno? Nei giorni concitati delle ricerche, quando ancora c'era un barlume di speranza di trovare i due alpinisti, e ancor più quando la loro morte era conclamata, in tanti scrissero che quella via era un suicidio. Qualcuno disse anche di aver cercato di far cambiare idea a Nardi di perseguire quel progetto. In primis, lo stesso Messner, l'unico ad aver percorso, in discesa, lo sperone Mummery, alla disperata ricerca della salvezza, in un'epica traversata in cui perse il fratello Günther travolto da una valanga. La montagna, lo sappiamo tutti, è pericolosa. Nello scalare un 8000 il pericolo è amplificato esponenzialmente dalla mancanza di ossigeno. In invernale, vento, freddo e valanghe rendono l'ascesa ancora più difficile. Paradossalmente, però,

proprio il freddo dell'inverno riduce il numero di distaccamenti di blocchi di ghiaccio, motivo per cui Nardi l'aveva scelto per cercare di coronare il suo sogno. Perché, in fondo, dopo la prima invernale del 2016, tentare nuovamente il Nanga Parbat in questa stagione ha poco senso. A meno di non voler aprire una nuova via, una che aveva stregato, alla fine dell'ottocento, il grandissimo alpinista Albert Mummery, che proprio lì perse la vita. Una via bella, logica, diretta, lo sperone Mummery, mentre agli occhi di Nardi la via Kinshofer appariva come una sorta di scorciatoia. E così Nardi aveva fatto di sé una sorta di alpinista eroico, sognatore, disposto anche a morire pur di raggiungere il suo sogno, in contrasto con la razionalità di Moro, grande calcolatore, e forse proprio da qui nasce l'attrito che li contraddistinse. Ciò non toglie che la morte colpì tanti compagni di cordata anche dello stesso Moro, come Anatolij Boukreev, Dimitri Sobolev ed Ueli Steck, segno che la montagna è *intrinsecamente* pericolosa, e lo sappiamo bene anche noi che ci confrontiamo con quote e difficoltà ben più modeste. Né si può dire che Nardi fosse uno sprovveduto. Secondo tanti suoi amici, preparava meticolosamente ogni particolare. Era la sua un'ossessione? Forse. Forse continuare ad insistere alla ricerca di qualcosa fa perdere la visione del fatto che questo è oggettivamente irraggiungibile, fa andare avanti alla cieca, fa pensare di potercela fare un giorno o l'altro. È giusto non arrenderci di fronte alle sconfitte, e la montagna lo insegna a tutti coloro che la frequentano, ma bisogna sempre rispettarla e sapere *quando* fermarsi, perché, come scrisse Cassin, "il più grande alpinista è quello che muore nel proprio letto".

## Sicurezza



### I gradi di difficoltà:

Ogni guida di montagna che si rispetti contiene, tra le sue prime pagine, un breve *glossario* che riporta le descrizioni delle abbreviazioni che verranno utilizzate al suo interno per identificare la difficoltà di ciascun itinerario che viene descritto. Abbreviazioni che, in fondo, sono famigliari a tutti noi frequentatori delle montagne: chi non ha mai sentito parlare di E, EE, F, PD e via dicendo? Eppure, decidere se una certa via sia, per esempio, un PD invece che un F non è così banale. Questo è l'(ingrato) compito di chi scrive guide di montagna, ma non solo. Oggi come oggi, con internet, in tanti pubblichiamo rapporti delle nostre escursioni, arrampicate, vie alpinistiche e, assieme alla descrizione della salita, corredata di foto e, talvolta, anche di traccia GPS, ci viene chiesto di aggiungere proprio quel grado di difficoltà di cui stiamo parlando. Un aiuto prezioso per il lettore che deve decidere se quella data via è alla sua portata oppure no e se può pensare di provare ad affrontarla. Sfortunatamente, nonostante quelle belle descrizioni, non esiste una regola matematica o una procedura automatizzata che permetta di stabilire, ad esempio, che la via normale svizzera al Cervino è un AD mentre quella del Dom è un PD. O che quella via di arrampicata è un 6b e non un 6c.

Così va a finire che magari, per una via, un alpinista alle prime armi o che vuole farsi bello, enfatizzando la sua impresa, scrive sul suo rapporto un grado alto. Dall'altra parte, magari, l'autore della guida ufficiale o un utente esperto, per cui quella stessa via è una passeggiata, ne scrive uno basso. Dove sta la verità? Boh. Di solito, nel mezzo. Personalmente, io in genere faccio così: mi compro la guida della regione, che diventa la mia bibbia, il mio breviario... un'opera monumentale, come quelle del Brandt o del Brenna, che contiene tutte le cime, anche quelle sconosciute. Per ognuna di queste, essa riporta tutte le vie di salita possibili e immaginabili. Nella mia decisione delle cime da fare, così, mi affido sempre e soltanto ai giudizi della mia guida.

**MA  
QUESTO  
NON  
DOVEVA  
ESSERE  
UN T2? ■■■**

A cura di: Luca Petrone - Manuel Pellanda

In questo modo, indipendentemente dal fatto che siano sovrastimati o sottostimati, sono sicuro che sono coerenti gli uni con gli altri. Quasi sempre, almeno! Già, perché qualche volta mi è successo di fare degli F in cui si parlava, ad esempio, di "facile cresta erbosa" e di ritrovarmi con dei pendii ripidi in cui è "meglio non scivolare". Oppure di puntare ad una cima di cui c'è scritto "si sale senza difficoltà in 20 minuti" e, una volta lì, di non aver la benché minima idea di dove passare, senza rischiare l'osso del collo. Ed infatti, ad oggi, la Tête du Grand Désert è una vetta che ancora manca al mio carnet.

Ma torniamo alle nostre scale. Di base, due sono quelle che interessano maggiormente chi va in montagna d'estate: quella *escursionistica* e quella *alpinistica*. Per quel che riguarda la prima, essa inizialmente contemplava tre difficoltà: E = escursionista, EE = escursionista esperto ed EI = escursione particolarmente impegnativa. Bella concisa. La conosce bene chi possiede le guide del Brenna, che risalgono agli anni 80. Le prime due difficoltà identificano i sentieri tradizionali. La differenza sta nel fatto che le eventuali zone esposte sono protette nella prima e non nella seconda. La terza categoria, EI, è riservata a pochissimi itinerari su versanti erbosi molto ripidi ed esposti, in cui le prese per le mani e gli appoggi per i piedi sono costituiti generalmente da ciuffi di erba ed eventualmente roccia instabile. Una scivolata, qui, potrebbe essere quasi impossibile da interrompere.

Nel 2002 la scala escursionistica è stata notevolmente raffinata dal CAS ed ora spazia da T1 a T6, con tutta una serie di sfumature che vanno dalla strada sterrata alla traccia di sentiero su pendii ripidi esposti. I parametri utilizzati per descrivere e differenziare tutte queste sfumature sono il *tipo di sentiero*, la *ripidità*, il *pericolo* in caso di caduta ed il *materiale* necessario: più si sale di grado, più il sentiero diventa stretto e meno segnato, più il pendio diventa ripido e scivoloso, più si rischia di farsi male in caso di caduta e più materiale si rivelerà utile per procedere. Per i terreni più tecnici, una piccozza diventa indispensabile, per aiutarsi nella progressione ma anche per fare autoarresto. “Ma non si faceva solo sulla neve”, penserete voi? In realtà un bel pascolo ripido non è molto meno scivoloso di un nevaio e (ahimè) mi è capitato di doverla mettere in pratica anche lì. Stesso discorso per i ramponi: più di una volta ho deciso di calzarli su un prato ripido o su un terreno reso duro dal freddo della notte e l'incremento di grip ha reso la progressione più veloce e, soprattutto, sicura.

A semplificare un po' tutte queste cose in termini di classificazioni ci sono i colori dei segni, o bolli, che marcano i sentieri. Giallo per i T1, bianco-rosso-bianco per T2 e T3 e bianco-blu-bianco dal T4 in su. In quest'ultimo caso, non si parla più di sentiero escursionistico, ma di *itinerario alpino* (o escursionistico-alpinistico, secondo un'altra dicitura, che forse rende in modo migliore la tipologia della via). E qualora non doveste aver mai sentito parlare di T1, T2 e compagnia cantando, i segni bianco-rosso-bianco li avrete visti senz'altro! Una curiosità: se doveste sconfinare in Italia, ad esempio lungo il tratto tra i Denti della Vecchia e la Cima di Fojoirina, improvvisamente i colori dei segni si invertiranno e diventeranno rosso-bianco-rosso!

Parallelamente a questa scala, ce n'è una per le difficoltà *alpinistiche*, con i gradi F, PD, AD, D e così via, di cui parlavo prima. L'errore che è facile compiere è sovrapporre queste due scale, che, in realtà, vanno a descrivere due situazioni alquanto differenti: nei percorsi *alpinistici*, è possibile, in generale, effettuare un'assicurazione su spuntoni, rocce, chiodi, fittoni, viti da ghiaccio, friends, nuts e così via, qualora ritenuto necessario. In un *itinerario alpino* l'assicurazione è, in generale, non necessaria (ad esempio nel caso di attraversamenti di ghiacciai non crepacciati) o di difficile realizzazione, soprattutto per quel che concerne i gradi più elevati (T5 e T6) ad esempio quando si snodano su pendii erbosi anche molto esposti.

Queste, in buona sostanza, le scale usate attualmente. Come avrete capito, tutte quante rappresentano un giudizio *globale* della salita. Per avere una valutazione ancora più “realistica” ed accurata, ultimamente è stato introdotto un nuovo sistema che si sta (lentamente) diffondendo e che prende in considerazione non più un *unico* valore, ma *più fattori*, ovvero: il massimo grado di difficoltà (in libera) tra una protezione e l'altra, il rischio in caso di caduta inerente agli spit presenti sulla via o alle protezioni che è possibile posizionare e l'impegno della salita, ovvero il tempo necessario per raggiungere la meta e le difficoltà di un'eventuale ritirata. Così, una salita può essere, ad esempio, con passaggi molto difficili, ma con una spittatura molto ravvicinata, oppure, viceversa, con passaggi molto semplici, ma tali per cui un'eventuale caduta può avere conseguenze molto gravi, in quanto non ci sono spit, non è possibile posizionare protezioni e sotto c'è il vuoto. Concettualmente, entrambe le vie sono “difficili”, ma in modo ben diverso: la prima per motivi “tecnici”, la seconda “psicologici”. Estremizzando, anche la percezione di difficoltà di un banalissimo sentiero può essere molto diversa se quest'ultimo si svolge in mezzo ad un'ampia vallata piuttosto che su una cresta affilata o lungo un traverso.

Passando alle difficoltà in invernale, le cose sono sulla carta più facili. Sia per lo scialpinismo che per le racchette il parametro principale per la valutazione è la *pendenza*. Per il primo la terminologia è la stessa di quella dell'alpinismo, con gradi che vanno da F in su, per le seconde, invece, richiama quella dell'escursionismo, con un “WT” (da Winter Trail) al posto della “T”. Per la valutazione della pendenza il normografo in plastica da utilizzare sulle cartine 1:25.000 e 1:50.000 e che molti di noi possiedono, è stato soppiantato dai tools della cartografia online che, in un batter d'occhio, permettono di visualizzare quel valore in qualsiasi luogo geografico. Ma di questo parleremo nel prossimo numero!



## ESCURSIONISMO

Sentiero/Terreno	Requisiti	Esempi
<p><b>T1</b> escursione</p> <p>Sentiero ben tracciato. Se segnalato secondo norme FSS: giallo. Terreno pianeggiante o poco inclinato, senza pericolo di cadute esposte.</p>	<p>Nessuno, anche con scarpe da ginnastica. Orientamento facile, percorribile anche senza cartina topografica.</p>	<p>Strada Alta Leventina. Vie normali alle capanne Pairolo, Cadagno, Adula CAS (dalla Val di Carassino).</p>
<p><b>T2</b> escursione di montagna</p> <p>Sentiero con tracciato evidente e salite regolari. Se segnalato secondo norme FSS: bianco-rosso-bianco. Terreno talvolta ripido, pericolo di cadute esposte non escluso.</p>	<p>Passo sicuro, scarponcini da trekking consigliati. Capacità elementari d'orientamento.</p>	<p>Vie normali alle capanne Cristallina, Piansecco, Alzasca (da Cevio). Traversata del Passo Campolungo.</p>
<p><b>T3</b> escursione di montagna impegnativa</p> <p>Di regola traccia visibile sul terreno, passaggi esposti possono essere assicurati con corde o catene, eventualmente bisogna servirsi delle mani per l'equilibrio. Se segnalato secondo norme FSS: bianco-rosso-bianco. Singoli passaggi con pericolo di cadute esposte, pietraie, versanti erbosi senza traccia e cosparsi di roccette.</p>	<p>Passo sicuro, buoni scarponi da trekking. Discrete capacità d'orientamento. Conoscenze base dell'ambiente alpino.</p>	<p>Pizzo Centrale dal S. Gottardo, Pizzo di Vogorno dalla capanna Borgna, Pizzo di Claro dal Lago di Canee, Passo Laghetto dalla capanna Quarnei, Gridone dalla capanna Al Legn.</p>
<p><b>T4</b> itinerario alpino</p> <p>Sentiero non sempre individuabile, itinerario a tratti senza tracciato, talvolta bisogna servirsi delle mani per la progressione. Se segnalato secondo norme FSS: bianco-blu-bianco. Terreno abbastanza esposto, pendii erbosi delicati, versanti erbosi cosparsi di roccette, facili ghiacciai senza neve.</p>	<p>Dimestichezza con terreni esposti, scarponi da trekking robusti. Buone capacità d'orientamento e di valutazione del terreno. Conoscenze dell'ambiente alpino.</p>	<p>Cima dell'Uomo dalla cap. Albagno, Via normale al Sassariente, Piz Terri dalla cap. Motterascio, Passo del Piatto dalla cap. Cognora, Cristallina dalla cap. Cristallina, Pizzo Cassinello dalla cap. Scaradra.</p>
<p><b>T5</b> itinerario alpino impegnativo</p> <p>Spesso senza traccia, singoli facili passaggi d'arrampicata fino al II grado. Se segnalato secondo norme FSS: bianco-blu-bianco. Terreno esposto e impegnativo, ripidi versanti erbosi cosparsi di roccette, ghiacciai e nevai poco pericolosi.</p>	<p>Scarponi da montagna. Ottime capacità d'orientamento e sicurezza nella valutazione del terreno. Buone conoscenze dell'ambiente alpino e conoscenze base dell'impiego di piccozza e corda.</p>	<p>Pizzo Campo Tencia dalla cap. Campo Tencia, Torent Basso dal Passo del Mauro, Sasso Grande (Denti della Vecchia), Pizzo di Claro da sud («via Lumino»).</p>
<p><b>T6</b> itinerario alpino difficile</p> <p>Generalmente senza traccia, passaggi d'arrampicata fino al II grado. Di regola non segnalato. Terreno spesso molto esposto, versanti erbosi e rocciosi molto delicati, ghiacciai con rischio di slittamento.</p>	<p>Eccellenti capacità d'orientamento. Ottime conoscenze dell'ambiente alpino e dimestichezza nell'uso di materiale tecnico d'alpinismo.</p>	<p>Via Alta della Verzasca.</p>



Scala ufficiale CAS

ALPINISMO

	Roccia	Nevai e ghiaccio	Esempi
<b>F</b> Facile	Terreno di marcia facile (facili blocchi, terreno mobile)	Facili nevai praticamente senza crepacci	Normale all'Adula
<b>PD</b> Poco Difficile	Terreno di marcia per lo più facile, necessita passo sicuro, brevi e semplici passaggi d'arrampicata	In generale pendii poco ripidi, eventuali passaggi più inclinati, pochi crepacci	PD: Pizzo Campo Tencia dalla Capanna Tencia. PD+: Punta Dufour dalla Monte Rosa Hutte
<b>AD</b> Abbastanza Difficile	Sicurezza con la corda necessaria a più riprese, passaggi d'arrampicata lunghi ed esposti. Di norma sicurezza a corda "corta"	Pendii anche ripidi, eventualmente necessaria la sicurezza, parecchi crepacci, piccoli crepacci terminali	AD: Piz Bernina dalla Capanna Marco e Rosa AD+: Dent Blanche
<b>D</b> Difficile	È necessario un buon senso dell'itinerario ed una efficace manipolazione della corda, lunghi passaggi di arrampicata richiedono spesso assicurazione in sosta.	Pendii molto ripidi, che richiedono spesso l'assicurazione in sosta. Numerosi crepacci e terminale importante.	D-: Bernina Biancogrät D: Eiger Mittelleggrat D+: Dent Blanche Arête de Ferpècle
<b>TD</b> Molto Difficile	Assicurazione da sosta in sosta costante nelle sezioni difficili, scalata sempre impegnativa.	Pendii sempre molto ripidi ed esposti, sicurezza continua da sosta a sosta.	TD: Pizzo Badile p. nord Via Cassin

“

Difficoltà estrema, vuol dire al limite delle possibilità umane. Però è una parola elastica anche questa. Io non so se più di una volta o due in Montagna mi sentii impegnato fino alla mia possibilità ultima. Credo di aver quasi sempre superato i miei passaggi estremamente difficili pur sentendo di non aver dato tutto me stesso, ma avendo dietro di me ancora un certo margine di possibilità e una certa riserva di forze. Questo dovrebbe essere il modo più sicuro per andare in montagna.

Emilio Comici

”



**Personaggi**

# La montagna, per me, è sinonimo di avventura

“

## Intervista a Mario Casella

A cura di Luca Montagner  
📍 Davide Adamoli - © Exploratorio.ch

Servono poche parole per presentare Mario Casella: alpinista di fama internazionale, giornalista e scrittore. Lo abbiamo incontrato per una chiacchierata a 360 gradi, che vi proponiamo nella sua versione integrale.

”



**Mario Casella, lei per l'alpinismo ticinese (e non solo!) è ormai un punto di riferimento importante.**

**Come è nata questa sua passione per la montagna?**

È stata frutto di un'amicizia giovanile. Come tutti i ragazzi, c'è chi giocava al pallone in oratorio, c'è chi andava a pescare e c'è chi, come me, cresciuto a Bellinzona, andava ad arrampicare alla famosa palestra di roccia. Ricordo che quel posto ci era assolutamente proibito dai nostri genitori, ma questo aspetto del divieto per noi era quasi una sfida alle regole. Così, abbiamo cominciato ad andare lì di nascosto con un gruppo di amici, finché un bel giorno alcuni genitori non ci hanno scoperto e hanno visto l'attrezzatura che usavamo per salire lungo la roccia, per nulla convenzionale. Alcuni amici si legavano addirittura con le corde delle tapparelle... A quel punto alcune famiglie capirono che forse era giunto il momento di iscriverci a un corso di arrampicata serio, che ci desse le dovute basi tecniche. In questo modo sono venuto in contatto con il Club Alpino Svizzero, nella sezione che in quegli anni si chiamava Leventina. Con grande emozione posso dire che in questo ambiente ho stretto delle amicizie che ancora oggi, a distanza di svariati anni, restano per me importantissime.

**Anche la sua famiglia ha sempre avuto, comunque, la passione per la montagna.**

Sì, da ragazzino con mio papà e con mia mamma si andava spesso a fare escursionismo e d'inverno si partiva prestissimo con i miei due fratelli per le piste di sci. Non posso negare che anche questo aspetto familiare ha fatto sviluppare in me l'amore per la montagna, passione che con gli anni è cresciuta ed è diventata una parte importante della mia vita. Ricordo che fin dai tempi del liceo, appena si aveva un momento libero, si andava ad arrampicare, oppure in inverno si andava a sciare. Bastava anche poca neve per correre alla teleferica che porta a Mornera, e da lì poi scendere con gli sci lungo il bosco. Era quella dimensione di avventura che ci spingeva a cercarla anche appena fuori dalla porta di casa.

**Una passione, quindi, che è diventata un lavoro con il diploma di guida alpina.**

Esattamente. Il percorso l'ho iniziato come tutti, frequentando i corsi di Gioventù e Sport e conseguendo con costanza tutte le tappe per diventare monitore. La società necessitava di giovani istruttori. Quando era possibile e si trovava un veicolo disponibile, si partiva con gli amici per una settimana di arrampicata a Finale Ligure o in Grigna. In seguito, è arrivato lo spostamento all'Università di Ginevra. Lì mi trovavo praticamente nell'anticamera del Monte Bianco, un paradiso per gli appassionati della montagna. Appena potevo, prendevo il motorino per andare ad arrampicare in zona sul monte Salève, il luogo dove è nata la "varappe", cioè l'arrampicata vecchio stile. In quegli anni è nata l'idea di iscrivermi al corso di aspirante guida, della durata di un paio d'anni, con diversi moduli tecnici e teorici. Sono riuscito a passare questa prima formazione con grande fortuna e a ricevere il primo diploma, al quale sono seguiti due anni di esercizio della professione di guida, propedeutici per accedere al corso finale.



**In quegli anni, poi, c'era da conciliare anche l'aspetto professionale, giusto?**

Proprio così. Infatti, non c'era solo la montagna ma anche la grande passione per il giornalismo. Prima di arrivarci, però, ho insegnato per due anni a tempo pieno alla "Scuola Secondaria" di Roveredo, in Mesolcina. L'unica condizione che avevo chiesto era quella di potermi assentare, quando fosse stato necessario, per concludere la formazione di guida alpina. L'esperienza dell'insegnamento è stata una palestra bellissima, perché mi ha aiutato a sviluppare capacità importanti, come quella di saper parlare in pubblico e di far mantenere sempre alta l'attenzione al proprio auditorium. Dopo qualche anno, è arrivata la proposta dalla RSI, che cercava con urgenza un giornalista radiofonico in Ticino a tempo parziale. Ho accettato, e così ho cominciato a fare il notiziario radiofonico, con turni a tutte le ore del giorno, anche di notte. Capitava che il giorno prima stessi finendo una settimana di sci con alcuni clienti sull'Oberland Bernese e che la mattina seguente, alle 6, dovessi essere in studio a dare le notizie. Ai tempi, poi, il computer serviva solo per scrivere i testi: tutte le notizie d'agenzia arrivavano ancora su carta via telex. Un'inarrestabile valanga cartacea. Ho fatto questa vita per un paio di anni, finché non mi è arrivata una nuova proposta: diventare redattore per la redazione estera del radiogiornale. Sono cominciati, quindi, numerosi viaggi in giro per l'Europa per raccontare gli eventi alla radio, e nell'89 mi è stato chiesto di passare al settore documentaristico della televisione, per occuparmi soprattutto di politica internazionale. Da una parte non me la sentivo di dire no a queste offerte allettanti, ma dall'altra non volevo assolutamente abbandonare la montagna. Sono stati anni non semplici, ma ho sempre cercato di fare il massimo per abbinare le due grandi passioni.



## Personaggi

**Già da questa risposta si può capire cosa rappresenti per lei la montagna e l'alpinismo. Ce lo spieghi più nel concreto.**

Spesso si sente il solito concetto, ormai trito e ritrito, dell'alpinismo come scuola di vita. Non nego che sia così, ma per me questa pratica è qualcosa di più. La montagna, infatti, è ancora uno degli ultimi spazi dove c'è una libertà quasi assoluta, dove uno – nel bene o nel male può fare quello che vuole. La tendenza moderna è quella di mettere regole anche in questi spazi, ma ancora oggi la montagna è quel posto dove se uno vuole andare a camminare di notte con la pila frontale prende e va, senza che nessuno possa impedirglielo. Nella vita quotidiana spesso le cose sono limitate e regolate, ma in montagna non è così, si è ancora padroni di poter decidere, c'è ancora sufficiente spazio per l'avventura.

**Tuttavia, anche la montagna richiede un certo rispetto. Ci vuole una preparazione adeguata, una pianificazione adeguata, che tenga conto di diversi fattori. Dalla difficoltà di una via percorsa, fino al riconoscimento del proprio limite personale. Le tragedie, infatti, sono ormai sempre più frequenti, com'è stato il recente caso di Daniele Nardi e Tom Ballard sul Nanga Parbat. Qual è il suo parere a riguardo?**

Certo, anche in montagna bisogna andarci con testa. Una delle cose imprescindibili a cui bisogna fare attenzione è quella di non mettere in pericolo la vita altrui, che siano i clienti che porti in vetta, quella dei tuoi amici di cordata o quella dei soccorritori che dovrebbero venire a recuperare in caso di incidente. Tuttavia, resto convinto che il primo rispetto che noi dobbiamo avere sia quello per chi, in montagna, ci ha perso la vita. Un rispetto che non vuol dire approvazione, ma dissociazione da giudizi precari e semplicistici come "se la sono andata a cercare" o cose simili. Una discrezione che personalmente applico con la regola del silenzio. Spesso ci dimentichiamo il passato; ci sono stati pionieri dell'alpinismo che hanno fatto cose ancora più fuori di testa di quelle che possono essere fatte oggi. Pensiamo a un Walter Bonatti che ha scalato in solitaria Les Aiguilles du Dru facendo per giorni continui pendoli con la corda... e parliamo degli anni Cinquanta! Senza pensare all'esplorazione polare lungo tutti i primi anni del Novecento. Cose che ai giorni nostri nessuno si sognerebbe di fare.

Entrando nel merito del caso di Daniele Nardi e Tom Ballard, questo io lo definirei un caso di "ossessione" per una montagna. E questo non è il pensiero unico di Mario Casella, ma lo stesso di Reinhold Messner, il quale su quella parete del Nanga Parbat ha perso il fratello. Si tratta di persone che hanno voluto seguire una passione più forte di qualsiasi altra cosa, e come tali ritengo che vadano rispettate, che si approvi o meno il loro operato. Io personalmente quella via non l'avrei mai fatta. Ma capisco anche l'euforia della giovinezza, che ti porta a voler superare te stesso. Anche a me è capitato di fare cose che a distanza di 30 anni non rifarei più, anche perché con l'età matura la coscienza di cosa perderesti, oltre alla vita, se decidi di scegliere certe situazioni.

**Un modo per conciliare, immagino, è stata la scrittura, come dimostrano i molti libri da lei pubblicati.**

In realtà la scrittura è arrivata molto dopo e risale a circa 10/15 anni fa. Devo dire che non avevo mai avuto il coraggio, prima, di pubblicare un libro. Per me la scrittura è un lungo travaglio, e prendere la decisione finale di dare il testo alla stampa non è mai una scelta facile, anche perché sono molto esigente con me stesso e faccio fatica ad accontentarmi del risultato finale. Il primo vero modo di conciliare le due passioni mi è stato dato ancora una volta dalla Rsi. Dopo una parentesi di qualche anno come corrispondente da Washington per il telegiornale, sono tornato in Europa per partecipare alla nascita del settimanale Falò, programma del quale sono stato anche produttore. Il mio rientro aveva, però, delle condizioni ben specifiche: un contratto a tempo parziale con la possibilità di assentarmi per seguire la mia passione per la montagna. È in quel periodo che sono cominciate le lunghe spedizioni lontano da casa, spedizioni che spesso erano congedi di 2/3 mesi non pagati. Ed è così che ho cominciato a raccontare le montagne che percorro, rendendomi conto che le mie avventure attiravano non solo persone amanti della montagna e dell'alpinismo, ma anche chi con essa non aveva nulla a che fare. Così facendo ho sperimentato quell'aspetto esplorativo delle vette, che a livello personale è di fondamentale importanza. Alzarsi dalla sedia, cominciare a camminare per scoprire nuove realtà...in un mondo dove siamo bombardati da informazioni, dove pensiamo di sapere già tutto stando comodamente seduti alla scrivania, questa pratica è assolutamente liberatoria. Anche perché solo così si raccontano le storie vere, quelle autentiche. Non basta andare in un posto solo quando succede l'evento x o il caso y, pensando di raccontare la realtà di un paese come se la si conoscesse a menadito. I posti devono essere vissuti, bisogna entrare in contatto con la popolazione del posto; questo è il compito del reporter, come ci hanno insegnato i grandi nomi. Basti pensare al lavoro svolto per svariati anni da Ryszard Kapuscinski, uno dei più grandi reporter della storia. Questo aspetto del giornalismo io l'ho vissuto in numerosi viaggi: percorrendo le cime del Caucaso, ma anche più semplicemente quelle della Valle Verzasca. Attraversando l'Afghanistan o l'Iran d'inverno, fino all'ultima esperienza sui Carpazi, che è stato l'oggetto del mio ultimo libro fresco di stampa. E confido che per poter fare tutti questi reportage, spesso mi sono presentato alle frontiere più come alpinista che come giornalista, un trucco che mi ha aperto numerose porte.

**Ha accennato a esperienze che non rifarebbe più ormai a distanza di anni. Le è mai capitato di avere paura in quelle occasioni?**

Sì, molte volte. E devo dire per fortuna che così è stato, perché più che il limite fisico, che si può sfidare, il limite della paura, invece, resta per me una sfida inaffrontabile. Infatti, nelle mie uscite private così come nel mio lavoro di guida, quando percepisco che il rischio potenziale, non percepibile per forza in modo razionale o dai segnali oggettivi della natura, è troppo grande, allora in quell'istante mi rendo conto che è il momento di tornare indietro. La rinuncia a una cima diventa delicata quando alla tua corda è legato un cliente che ha pagato per arrivare in vetta. Devi allora esplicitare al compagno quali sono i "campanelli d'allarme" che ti spingono a tornare a valle. È un esercizio delicato ma che viene insegnato durante la formazione di guida alpina e che si affina con l'esperienza.

**E a lei è mai capitato, durante un'escursione, di pensare "adesso da questa situazione non ne esco più"?**

Prima che capitasse qualcosa o nel momento preciso della situazione no. In seguito al fatto, invece, sì. Si è sempre trattato di una paura che ho avvertito fisicamente dopo. Per portare un esempio, mi ricordo una caduta sul Pizzo Cengalo avvenuta in giovane età. Io ero in testa alla cordata con un amico, e a un certo punto a causa di un passo falso ho fatto un volo impressionante. Mi ha salvato un nut che avevo appena piazzato in una fessura. La paura va controllata in modo diverso quando sei in montagna con dei clienti. Quando capita un incidente, devi allontanare ogni sentimento e cominciare a seguire tutta una procedura per mettere in sicurezza l'incolumità della persona sotto la tua responsabilità. Ricordo in particolare la caduta da un sentiero di una partecipante a un'escursione in Val Leventina. Non appena l'elicottero è partito con la donna gravemente ferita, sono scoppiato a piangere e tutta la tensione si è fatta sentire. Prima però occorre reagire come un automa: tralasciare i sentimenti e applicare le "check list" che memorizziamo fino alla nausea nei corsi di formazione.

**Chiudiamo tornando a parlare delle sue esplorazioni.**

**Il suo curriculum alpinistico è davvero invidiabile.**

**Dopo tanti anni di montagna, qual è la cima alla quale si sente più affezionato?**

Non posso dire di aver avuto una cima attrattiva come lo è, per esempio, il Cervino per il grande Hervé Barmasse, proprio sopra casa sua. Ho in testa, però, un serie di montagne dove sono stato e che mi hanno segnato particolarmente. Tra queste posso annoverare senz'ombra di dubbio il Gasherbrum IV, un "quasi ottomila" al confine tra la Cina e il Pakistan nel gruppo montuoso del Karakorum. Quella cima fu salita per la prima volta da Walter Bonatti, Carlo Mauri e Riccardo Cassin nel 1958, lungo una via che ancora oggi non è mai stata ripetuta. Io ero partito con una spedizione per ripetere questa via. Ci trovavamo in un ambiente molto severo, e per tutta una serie di circostanze non siamo riusciti a ripetere l'impresa. Ma per me già aver potuto osare questa salita è stata un'esperienza segnante, al punto che questa montagna è rimasta e rimane per me una delle più belle in assoluto.

Poi, c'è sicuramente il mio unico ottomila: il Cho Oyu, la sesta vetta più alta della terra, al confine tra la Cina e il Nepal, nella catena dell'Himalaya. Questa montagna non la dimenticherò mai soprattutto per l'intensità e la forza delle emozioni vissute con uno dei miei migliori amici. In quella occasione ho toccato anche con mano l'esperienza devastante della morte. Eravamo due gruppi, con l'obiettivo di salire due ottomila nello stesso viaggio. L'altra cordata, impegnata allo Shishapangma, fu travolta da una valanga in cui un membro del gruppo perse la vita. Ricordo che passai dall'euforia di aver toccato il primo ottomila a una forma che definirei quasi di depressione. Per un paio d'anni fui molto condizionato da quell'esperienza e facevo fatica a tornare in montagna soprattutto su itinerari di un certo impegno.

**Un'ultima domanda al volo: qual è il sogno nel cassetto di Mario Casella?**

Quanti cassette ho a disposizione? (ride, ndr.)



## Proposte d'itinerari

# TREKKING DEI LAGHETTI ALPINI ALTA VALLEMAGGIA

Un viaggio di scoperta tra gli azzurri dell'acqua e del cielo

A cura di Roberto Grizzi e Marco Volken -  Marco Volken

Promosso dall'Associazione Via Alta Vallemaggia e rivolto agli appassionati del trekking, ecco uno stupendo itinerario alpino ad anello, che in più giorni, partendo da Fusio in Val Lavizzara porta l'escursionista a scoprire capanne, specchi d'acqua e panorami stupendi.

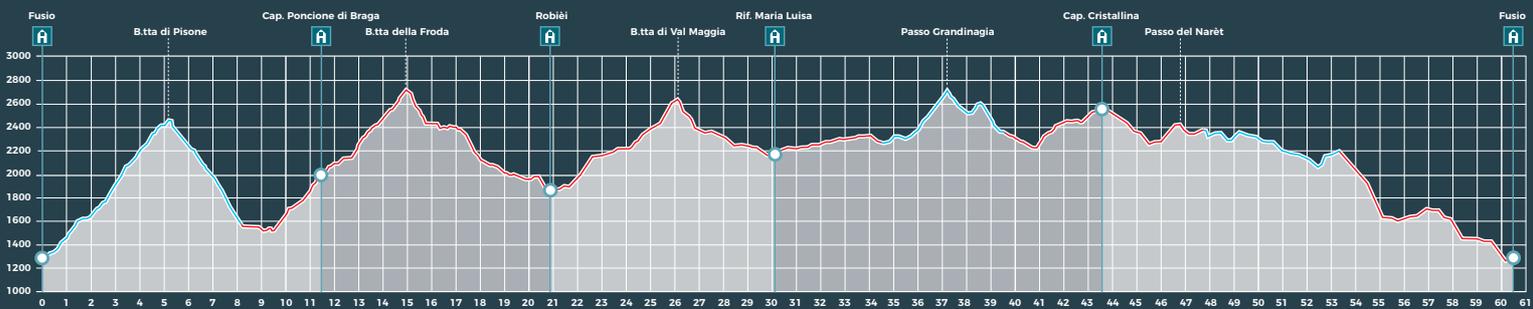
*Cinque giorni colmi di emozioni e natura, cinque giorni all'insegna dell'acqua alpina: è la promessa di questo nuovo percorso d'alta quota sospeso sull'Alta Vallemaggia, a cavallo con le regioni adiacenti. Innumerevoli i laghi da scoprire. A volte è la sorpresa di un minuscolo e recondito specchio d'acqua incastonato in un anfratto della montagna, o l'increspatura di un laghetto che già da lontano attira la nostra curiosità e ci offrirà la sua spiaggia erbosa per una meritata pausa, o la pacata superficie di un bacino silenziosamente dedito alla produzione di energia rinnovabile.*

*O l'acqua che scorre: sorgenti e cascate, rigagnoli, rivoli e ruscelli da cui nascono tre dei principali fiumi delle Alpi Lepontine: Maggia, Ticino e Toce. E non è tutto. C'è anche l'acqua gelata: ghiacciai grandi e piccoli a illuminare il nostro cammino.*

*C'è poi lo sconfinare. Ogni passo ci apre gli occhi su una nuova conca tra Vallemaggia, Formazza e Leventina. Paesaggio e panorama cambiano costantemente assetto e aspetto. Ci troviamo oltre il limite dei boschi, e gli spazi sono aperti, pronti a regalarci generose visioni di un mondo alpino che per metà è cielo. E casa di innumerevoli specie animali, dallo stambecco al camoscio, dall'aquila reale al falco pellegrino, dalla marmotta all'ermellino alla volpe e alla lepre bianca.*

*Senza dimenticare l'accoglienza. Dal rifugio incustodito, dove siamo noi a divertirci ai fornelli, alla tipica capanna alpina gestita da gente che sa viziarci, all'albergo di montagna dotato di stanzette e doccia: anche le serate sono all'insegna della scoperta e della diversità. Insomma, un viaggio in cui l'acqua non sarà l'unica meraviglia.*





**61 km**  
**5 giorni e 4 notti**  
**Dislivello 5020 m**  
**Altezza raggiunta 2698 m**  
**14 laghi alpini**  
**Panorami stupendi**  
**Silenzi e natura**  
**Un'infinità di emozioni!**  
**Sei pronto a partire?**

**Fusio - Cap. Poncione di Braga**

Lunghezza	11.4 km
Durata	ca. 6 ore 30 min
Dislivello salita	1680 m
Dislivello discesa	970 m
Difficoltà	T3-T4

**Robièi - Rif. Maria Luisa**

Lunghezza	9 km
Durata	ca. 4 ore
Dislivello salita	810 m
Dislivello discesa	500 m
Difficoltà	T3

**Cristallina - Fusio**

Lunghezza	17.6 km
Durata	ca. 6 ore
Dislivello salita	600 m
Dislivello discesa	1880 m
Difficoltà	T3-T4

**Cap. Poncione di Braga - Robièi**

Lunghezza	9.5 km
Durata	ca. 4 ore 30 min
Dislivello salita	840 m
Dislivello discesa	990 m
Difficoltà	T3

**Rif. Maria Luisa - Cap. Cristallina**

Lunghezza	13 km
Durata	ca. 5 ore 30 min
Dislivello salita	1090 m
Dislivello discesa	680 m
Difficoltà	T3-T4

Maggiori informazioni saranno presto disponibili sul sito [vialtavallemaggia.ch](http://vialtavallemaggia.ch) e su un pieghevole distribuito presso gli uffici turistici della regione



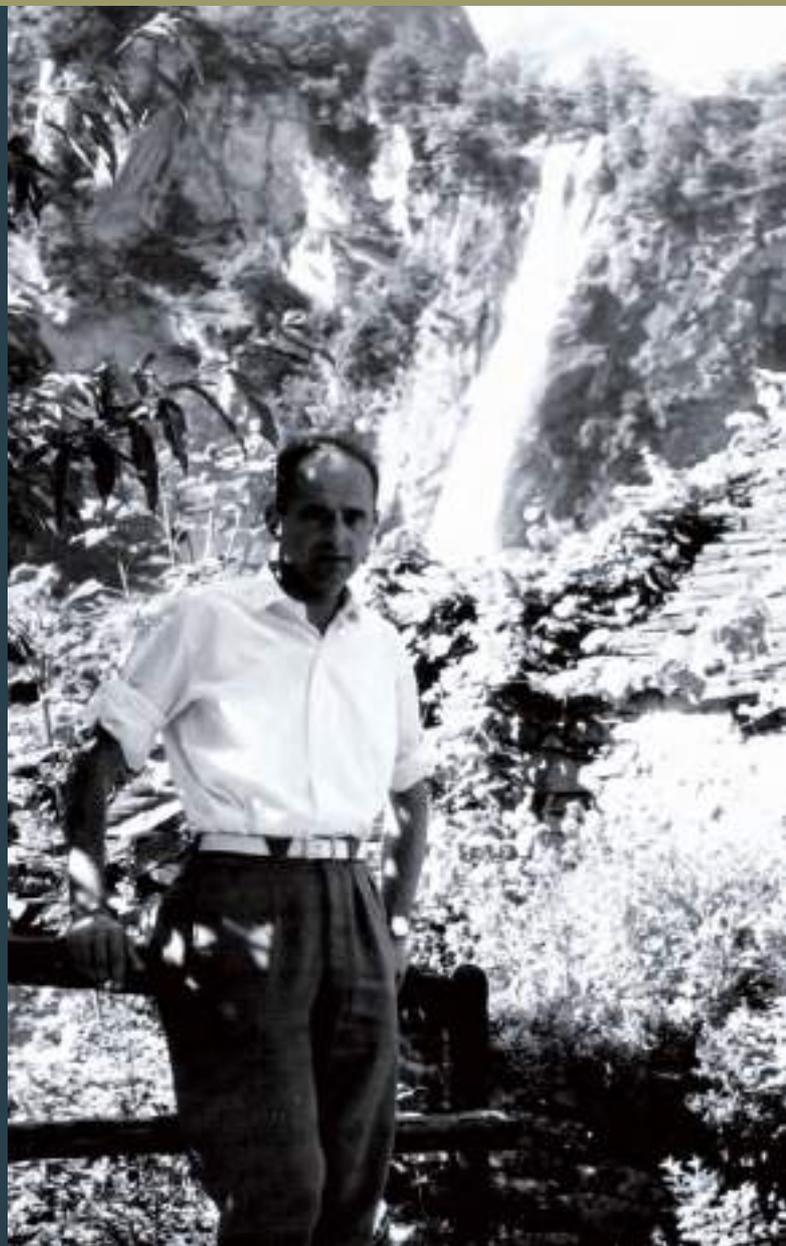
## Montagna e cultura

# Plinio Martini: la Valle Bavona e la sua gente

A cura di Tiziano Allevi

Nel 2019 ricorre il 40° anniversario dalla scomparsa dello scrittore valmaggese. In ricordo di uno degli autori ticinesi più conosciuti, anche a livello svizzero.

Da quarant'anni l'anima dello scrittore caverghese è libera dal fardello terreno. Come probabilmente è capitato anche a voi, durante l'età scolastica iniziai ingenuamente a leggere le sue opere, invero senza differenziarle troppo da quelle di altri scrittori ticinesi. Iniziai probabilmente dal "Fondo del sacco", in seguito lessi "Requiem per zia Domenica" e "Delle streghe e altro". Più recentemente ho messo mano a "Nessuno ha pregato per noi". Di tanto in tanto riprendo i primi tre sbocconcandoli pagina per pagina come fosse la prima volta. Ebbene, nel mio immaginario le opere di Martini sbocciano regolarmente rivelandomi sempre nuovi e nobili tratti della vita eroica che caratterizzava la popolazione della Valle Bavona. Diversamente da Giuseppe Zoppi, Martini descrive con il dolore dell'anima la sua terra e la sua gente. Non si vergogna di raccontare fatti tremendi, soprusi, abitudini che oggi definiremmo bestiali, regole che talvolta mettevano l'uomo sullo stesso piano dell'animale. Nell'avvertenza lo scrittore avvisa che "i fatti raccontati sono quasi tutti realmente accaduti"; le memorie storiche da lui raccolte in valle sono quindi uno specchio molto fedele delle vicende umane di metà Ottocento. L'emigrazione, peraltro spesso senza ritorno, fu per molti uomini l'apice di una disperazione collettiva che lasciò la valle priva di forza economica per i decenni che seguirono. Evidentemente l'eroismo a quel tempo non apparteneva solo ai campi di battaglia; ancor di più pensando che qui non vi sono targhe particolari a ricordarcelo, bensì solo qualche lapide sbiadita per commemorare i pochi che se la potevano permettere.



Plinio Martini davanti alla cascata di Foroglio  
 © Famiglia Martini

Valle Bavona immagini di ieri e di oggi  
 1/5 - © Willy Gegenbach, in "Terre di Val Bavona", 2-3-4 - © Dante Bianchi



Una ventina di anni fa la mia curiosità mi ha spinto a visitare ripetutamente questa valle. Dopo Caveragno le pareti di roccia si alzano a dismisura, quasi a scongiurare l'accesso agli alpeggi soprastanti. Una decina di chilometri costeggiati da grossi blocchi e boschi ripidi, dove spesso la ricerca del sentiero giusto richiede tempo e perizia. Mi venne di grande aiuto la guida di Giuseppe Brenna (ed. CAS), che sovente mette in guardia l'escursionista al fine di non intraprendere divagazioni sconsiderate nelle valli laterali, specie quelle del versante orografico sinistro. In seguito andai più a fondo inseguendo gli itinerari percorsi da Nora e Aldo Cattaneo su "Storie e sentieri di Val Bavona" (ed. A. Dadò). Entrambi i volumi, se consultati assieme alla carta 1:25000, offrono indicazioni geografiche e tecniche che permettono all'escursionista esperto di giungere in luoghi letteralmente fuori dal mondo. Sia Brenna che i coniugi Cattaneo includono nei loro scritti una parte di memorie tramandate, permettendo al frequentatore di capire ancora meglio i fatti storicamente così ben descritti da Plinio Martini. È tanta la commozione nel vedere dove vivevano gli abitanti della valle Bavona durante i mesi estivi. Vi assicuro che Gori e Maddalena sono ancora nei paraggi, cercateli dopo un ripasso delle opere di Martini: vi auguro di incontrarli e in tal caso portate con voi un fazzoletto.

### **Cantore di ieri, scrittore di oggi**

Da febbraio a novembre 2019 la Fondazione Valle Bavona, il Museo di Valmaggia e l'Associazione Leggere e Scrivere della Svizzera italiana, in stretta collaborazione con la famiglia di Plinio Martini, ha organizzato una serie variegata di eventi per rendere omaggio alla figura del noto scrittore: escursioni, spettacoli teatrali, letture e conferenze che si svolgeranno sia in Ticino che fuori cantone. Il programma e tutte le informazioni sulla interessante rassegna sono consultabili sui siti [www.bavona.ch](http://www.bavona.ch) e [www.pliniomartini.ch](http://www.pliniomartini.ch).



## **Lungo i sentieri della musica classica**

A cura di Tiziano Allevi

La bellezza delle montagne non richiede aggiunte. Da tempi immemorabili le loro vette toccano il cielo infinito esaltando con ciò il loro stato di sacra intoccabilità.

Solo salendole con rispetto e riverenza esse si rivelano nella loro immensità. L'arte pittorica le ha rappresentate da tempo; quella musicale si è invece fatta precedere dai canti popolari della tradizione, che nei loro versi citavano le sensazioni della vita alpestre: lo Jodel è forse l'esempio più calzante. I compositori di musica classica sfiorano talvolta il tema (Ludwig Van Beethoven, La Marmotte / Franz Schubert, der Alpenjäger / Franz Liszt, Au lac de Wallenstadt / Alfredo Catalani, la Wally. Con il dovuto rispetto per il compositore non vi è in queste opere nulla di monumentale.

A questo livello di dimensione musicale arriva invece Richard Strauss (1864-1949) che durante il 1914-15 compone "Eine Alpensinfonie". Si tratta di una musica a programma, un insieme di tappe che conducono gradualmente l'ascoltatore sulla vetta di una montagna (dai ricordi del compositore probabilmente bavarese), un viaggio che inizia nella notte a termina allo stesso punto.

Dell'opera mi piace in particolare ascoltare il primo movimento (Nacht / Sonnenaufgang) e l'ultimo (Ausklang / Nacht).

La sensazione che provo è quella dei primi passi che si fanno sulla morena, prima di arrivare su un ghiacciaio. Qui il buio e il silenzio sono i padroni. Nel primo brano Strauss ci fa udire le tenebre, non potendo mostrarcele le fa arrivare ai nostri orecchi. La cappa impenetrabile di suono è densissima, nera e alla fine paurosa.

L'effetto è avvertibile in una stanza perfettamente silenziosa, ancora meglio se... buia.

Il seguito dell'opera è decisamente più allegro, la luce appare e con essa i colori, le cascate, il ghiacciaio, la nebbia, la (immancabile) tempesta. L'epilogo ci fa infine ritornare là dove eravamo partiti, la contentezza lascia nuovamente il posto all'angoscia, alla paura, all'incertezza.

Fra le buone interpretazioni in circolazione cito quelle di Bernard Haitink, Seiji Ozawa e Fabio Luisi. Io ricado sempre su quella di Herbert von Karajan, 1971, che della costruzione di monumenti era abbastanza cognito.

Buon ascolto a tutti!



## Montagna e ambiente

# Ambienti alpini: rifugio di biodiversità nell'era dei cambiamenti globali

INTERVISTA AL PROFESSORE  
CHRISTIAN KÖRNER,  
ESPERTO DI ECOSISTEMI ALPINI

A cura di Martina Zanella



**Il Prof. Körner è biologo ed esperto di ecosistemi, professore emerito presso l'università di Basilea. Nel corso della sua carriera ha studiato l'influenza dell'aumento delle concentrazioni atmosferiche di anidride carbonica sulla flora, l'ecologia e la biodiversità in quota e si è dedicato alla caratterizzazione del "limite della vegetazione (o "linea degli alberi") a livello globale. Tra gli ecologi vegetali più riconosciuti, è membro di diverse accademie scientifiche e comitati internazionali impegnati nel monitoraggio degli ecosistemi montani. Ho avuto la fortuna di conoscerlo nel 2016, durante l'annuale Summer School da lui organizzata presso la stazione di ricerca ALPFOR (Passo della Furka). Nell'intervista, temi quali gli effetti dei cambiamenti climatici e dell'antropizzazione sulle nostre montagne di casa, vengono discussi. L'intento è di aiutare gli appassionati a guardare la montagna con nuovi occhi, per apprezzare non solo come scenario delle nostre avventure, ma per il loro ruolo di scrigni di biodiversità.**

**Ci tolga una curiosità, com'è nata la Sua passione per gli ecosistemi alpini?**

Mi sono appassionato ad essi durante il mio dottorato di ricerca all'università di Innsbruck. La posizione della città e la lunga tradizione di ricerca nel settore – oltre 150 anni – mi hanno permesso di diventare un esperto di ecosistemi alpini e montani, a partire dal mio primo progetto in cui ho investigato la relazione tra flora alpina e utilizzo/disponibilità d'acqua. Nel 1989 mi sono trasferito a Basilea, dove ho sentito la necessità di riassumere le conoscenze disponibili nell'ambito dell'ecologia alpina, così è nato il libro "Alpine Plant Life"<sup>1</sup>, un testo conosciuto e utilizzato da studiosi del settore in tutto il mondo.

**Per chi frequenta la montagna i cambiamenti ambientali appaiono sempre più ovvi e preoccupanti, ne è un esempio la testimonianza relativa al ghiacciaio al Gerenpass documentata in questo numero. In che misura sono già visibili gli effetti dei cambiamenti climatici sulle Alpi?**

Essendo un biologo e non un climatologo darò la mia opinione come osservatore e riporterò quello che gli esperti hanno riscontrato. La temperatura media globale è salita ormai di 1.5°C mentre nella alpi svizzere l'aumento è di addirittura 2 gradi. Il ritiro dei ghiacciai ne è l'inevitabile conseguenza, constatabile da chiunque. Per ora questo provoca cambiamenti nei regimi fluviali che influenzano, anche se in modo non drammatico, la fauna alpina e montana. Per vedere effetti sulla flora serviranno tempi più lunghi, ma un primo segnale c'è e si tratta del graduale innalzamento della "linea degli alberi". Sempre più di frequente, e globalmente, si notano nuovi alberi crescere al di sopra del limite della vegetazione; questo processo di risalita lungo i pendii, che è unicamente controllato dalla temperatura, è molto lento ma certamente già in atto.



### **Quali sono gli effetti del ritiro dei ghiacciai?**

I fenomeni biologici conseguenti al ritiro dei ghiacciai sono principalmente di tre tipi:

1. Nuove terre si liberano, dove un tempo si trovava il ghiacciaio, offrendo opportunità per le piante.

All'inizio la nuova terra è fragile, ma lentamente si stabilizza e nell'arco di un centinaio di anni questi terreni saranno coperti di vegetazione. Già due anni dopo la liberazione del suolo compaiono le prime piante pioniere.

2. Cambiamento nell'uso del terreno montano. Tra i 1500 e i 2200 metri l'estensione dei pascoli si riduce e gli spazi aperti vengono occupati da arbusti e nuova foresta. Sentieri che un tempo erano percorribili ora non lo sono più e questo ha un forte impatto, non solo visivo, sui frequentatori della montagna.

3. Cambiamento dell'uso del terreno alpino. Sopra il limite della vegetazione assistiamo ad un aumento del numero di animali liberi al pascolo – ad esempio pecore –. Questa pratica non era mai stata così diffusa, né le greggi così numerose; tutto ciò ha un effetto talvolta devastante sul suolo di cui in pochi si preoccupano.

### **Quindi è l'uso del territorio da parte dell'uomo a giocare un ruolo chiave nella sua conservazione o deterioramento?**

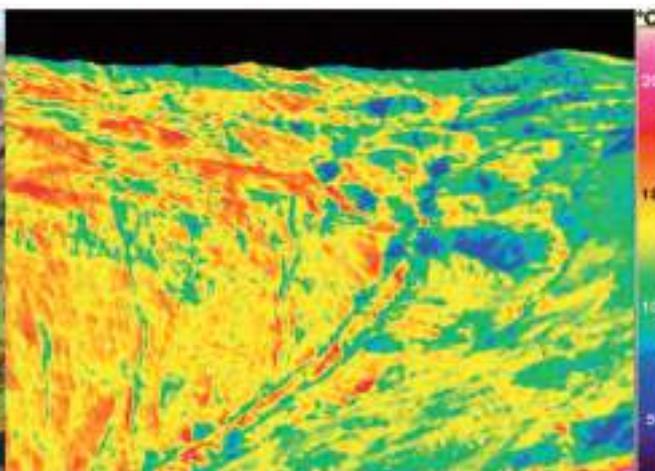
Assolutamente sì. Soprattutto al di sotto del limite della vegetazione direi che il 90% dei cambiamenti sono dovuti all'uomo: agricoltura intensiva, abbandono di alcuni terreni, industria del turismo. Quest'ultima ha tuttavia un impatto minore di quanto si tenda a credere. In primo luogo perché le aree interessate – ad esempio dagli impianti sciistici – sono limitate se comparate a quelle dedicate al pascolo o all'agricoltura. In secondo luogo va riconosciuto come le pratiche di preparazione del terreno sottostante le piste e le politiche per la costruzione di impianti siano significativamente migliorate nel recente passato.

**Diverse fasce di vegetazione alpina sono evidenti in questa foto scattata dai pendii sottostanti il Passo del Furka in direzione di Andermatt**

### **L'aumento dei livelli atmosferici di anidride carbonica è una componente del cambiamento climatico le cui conseguenze sulle piante alpine sono state oggetto dei Suoi studi. Cos'ha scoperto in merito?**

Nel 1992 ho iniziato un progetto di ricerca al passo della Furka supportato dal Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica (SNF), sfruttando la base militare Furkablick come punto d'appoggio per studiare l'effetto dell'aumento di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) in atmosfera sull'ecosistema alpino. Al passo della Furka, 2400 metri di quota, la composizione dell'aria è alterata, ci sono meno ossigeno ma anche meno anidride carbonica e questo influenza negativamente i processi vitali sia dell'uomo che delle piante. Notammo che, contrariamente alle attese, fornire alle piante un supplemento di CO<sub>2</sub> non produce nessun effetto benefico.

Questo è dovuto al fatto che la crescita delle piante in ambiente naturale è maggiormente limitata da altri fattori quali la durata della stagione vegetativa, la disponibilità di nutrienti e le temperature. Simili studi condotti in altre zone del pianeta tra cui i tropici, il bacino del mediterraneo e le Ande hanno prodotto risultati paragonabili, smentendo la teoria secondo cui l'aumento dei livelli di anidride carbonica in atmosfera avranno in futuro effetti benefici sulla flora.



**Frequentemente l'ambiente montano viene descritto come fragile e vulnerabile, qual è la Sua opinione sull'argomento?**

Questa affermazione denota una visione del mondo fortemente antropocentrica. Le persone vedono un luogo che giudicano non confortevole, come un deserto o gli impervi pendii alpini, e pensano che gli organismi che vi abitano siano a disagio o in difficoltà; in verità le specie alpine sono robuste e adattate a questi climi e soffrirebbero in luoghi da noi ritenuti accoglienti. Va anche considerato che il paesaggio montano, grazie alla sua immensa diversità topografica – avvallamenti, crinali e versanti variamente esposti –, offre alla flora e alla fauna un mosaico di microclimi dove essi possono rifugiarsi per sfuggire a condizioni climatiche estreme come siccità o picchi termici. Pensiamo ad esempio che, se è necessario guadagnare 100 m di quota per veder la temperatura diminuire di circa 0,5°C, basta spostarsi all'ombra di una roccia per percepire un sensibile calo termico. In conclusione, grazie alla sua struttura, l'ecosistema alpino favorisce lo sviluppo di nuove specie e noi non ci dovremmo preoccupare di esso perché vulnerabile, ma piuttosto perché rappresenta un serbatoio di biodiversità insostituibile.

**Cosa dovremmo tenere in considerazione, come cittadini, quando ci preoccupiamo dei cambiamenti globali in atto?**

Il messaggio importante che vorrei lanciare è che il "cambiamento globale" a cui stiamo assistendo non significa solo riscaldamento globale, ma anche e soprattutto cambiamento dello stile di vita delle popolazioni. L'uso del territorio è una diretta conseguenza del cambio di abitudini, e ha oggi un impatto molto più forte sull'ambiente rispetto all'aumento delle temperature e dei livelli di anidride carbonica. Non intendo sminuire le conseguenze di tali fenomeni, ma non possiamo ignorare il nostro contributo al cambiamento globale e poi piangerne gli effetti sul nostro territorio.

Il prof. Körner invita gli interessati ad approfondire il ruolo degli ambienti alpini come vivaio di biodiversità e consultare il sito [www.alpfor.ch/](http://www.alpfor.ch/) per accedere alla brochure "Hotspot Furka", un compendio di immagini e informazioni sulla flora e la fauna alpina svizzera, frutto del lavoro di ricerca svolto al passo della Furka.

Il riscaldamento del suolo viene rilevato tramite termocamera (immagine di destra) e svela l'insieme di micro-habitat termici che coesistono a poca distanza fra loro nell'ambiente alpino.



© Hermann Schachner

La pianta Carice ricurva (*Carex curvula*) è una delle piante che arriva alla maggiore altitudine, e i curvuleti infatti rappresentano uno degli ultimi tipi di vegetazione erbacea, arrivando fino a 3000 metri. Attualmente il limite superiore si sta notevolmente alzando.

**Approfondimenti**  
 1: "Alpine Plant Life. Functional Plant Ecology of High Mountain Ecosystems". Körner Christian (2013)  
 2: Long-term persistence in a changing climate: DNA analysis suggests very old ages of clones of alpine *Carex curvula*. Steinger T, Körner C. (1996)



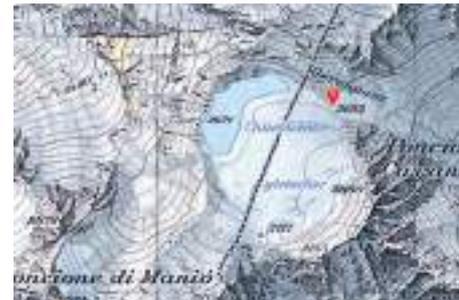
© Giovanni Kappenberger

E tra non molto gli stambecchi brucheranno anche le palme.

## Articoli dai soci

A cura di Aldo Maffioletti

# Segno dei tempi: ritiro del ghiacciaio sul Passo del Geren in Val Bedretto



Situazione 1984 - 2005 - 2009 - 2018  
sulla Carta Nazionale Svizzera

Nella foto a lato, scattata da Guido Ferrazzini nel 1920 dalla Val Bedretto, è interessante notare come i ghiacciai debordassero sul versante ticinese sia del Gerenpass che del Passo Rotondo.

Il Passo del Geren, posto a un'altitudine di 2671 msm, è uno dei possibili luoghi di passaggio (partenza da All'Acqua) e costituisce il confine tra la Valle Bedretto e quella di Goms (Oberwald). Il colle, fino a pochi decenni or sono, era completamente ricoperto dal ghiacciaio del Chüebodenhorn, ai piedi della vetta omonima e dei poncioni di Cassina Baggio e di Maniò, su un terreno pianeggiante prevalentemente esposto a nord-ovest. Osservando le carte pubblicate via via dall'Ufficio Federale di Topografia Swisstopo, si nota che soltanto dal 1994, ai piedi

del ghiacciaio è segnalata la presenza di due piccoli specchi d'acqua. Le dimensioni sono via via aumentate e quindi adeguate nelle edizioni successive del 2006 e del 2012 sotto forma di un unico nuovo laghetto dalle dimensioni considerevoli, creato dallo scioglimento di neve e ghiaccio. Una volta si camminava sul ghiacciaio che via via ha lasciato il posto al lago: oggi per recarsi nel Geretal e scendere a Oberwald, nella stagione estiva bisogna contornare lo specchio d'acqua sulla riva sinistra o su quella destra.

© Swisstopo

# Capanne

# 2019-2025

## Piano pluriennale di adeguamento tecnico

A cura di Edo Bulloni

Le capanne della sezione Ticino, realizzate o ampliate negli ultimi decenni sono state pensate sempre al passo con i tempi, guardano al futuro più che al passato. Nelle nuove costruzioni come la recentissima Capanna Bar o la Cristallina sono stati realizzati sistemi di approvvigionamento o smaltimento adeguati alla struttura. In Michela e alla Tencia, gli ampliamenti eseguiti avevano invece in parte trascurato questi aspetti, che risalgono in gran parte alle strutture originali. Le nostre tre capanne di montagna, segnalano negli ultimi anni, una frequentazione in regolare crescita, che generano quasi 9'000 pernottamenti all'anno, questo è dovuto sicuramente ad una conduzione di qualità, ma anche all'aumentato interesse per l'escursionismo. La gestione di queste importanti capanne genera però dei consumi di energia elettrica e dei volumi di acque reflue da smaltire, che alcuni decenni fa non erano ipotizzabili. L'introduzione di nuove norme di legge, l'evoluzione tecnologica con moderne soluzioni a basso impatto ambientale e il generale desiderio di una migliore eco sostenibilità ci hanno spinto ad affrontare anche queste problematiche. Gli interventi che intendiamo realizzare nei prossimi anni hanno un'urgenza differenziata, per cui, comitato e commissione capanne, hanno elaborato una pianificazione temporale (su 6 anni ca.) degli investimenti.

Se la capanna Adula con il suo stile tradizionale e una frequentazione ridotta, non sarà interessata da grossi interventi, in ordine temporale saranno risolte le "pendenze" in Michela, Campo Tencia e per finire in Cristallina.

La tabella riportata sotto evidenzia i lavori, la stima dei costi, ed i contributi previsti per ogni singola capanna.

Il fondo capanne CAS sostiene con ca. il 40% questi investimenti; dal fondo Sport Toto, dovrebbe arrivare ulteriori 30% e dall'Ente Regionale per lo Sviluppo Bellinzonese e Valli ca. il 10%. In totale gli investimenti previsti saranno di circa 900'000 chf. Se per i primi lavori pianificati in Michela si dispone già di preventivi definitivi, per altri interventi si è dovuta fare una stima di massima prudenziale. Non tutte le misure dovranno poi forzatamente essere realizzate in modo completo o con le tempistiche pianificate. Va inoltre sottolineato come il comitato si stia ancora impegnando a trovare ulteriori finanziamenti oltre a quelli attualmente promessi. Allo stato attuale, a carico della sezione risulteranno ca. 160'000 chf diluiti su 6-7 anni, ma confidiamo di poter trovare ulteriori contributi.

### Nel dettaglio i lavori previsti per le singole capanne:

#### Michela

Con un moderno sistema di produzione di energia fotovoltaica (ca 8 KW/h), 24 pannelli posati sul tetto della torretta e un sistema di stoccaggio in batteria con 24 elementi di nuova generazione. Obiettivo è di garantire la quasi completa autonomia energetica, mentre l'attuale gruppo elettrogeno è mantenuto solo per situazioni straordinarie.

La sostituzione dei serramenti della vecchia capanna, attualmente in cattivo stato, ridurrà inoltre i consumi e migliorerà l'efficienza energetica.

Capanna anno esecuzione	Interventi	Urg	Prev Spesa	CAS		Comit. Sport Tot		ERSBV o DT 10%	Sponsor Altri	Scoperto/ Sezione
				Hu Fo	Abw Fo	Livr	Sport Tot			
				37%	20'000		30%			
Michela Watersaio	Fotovoltaico 8 Kw/h + stoccaggio	1	100'000	36'500			30'000	10'000	10'000	13'500
	Sost serramenti vecchia cap.	1	20'000	7'300			6'000	2'000		4'700
	Miglioria approv idrico (da verificare)	2	50'000	18'250			15'000	5'000		11'750
	Smaltimento acque luride (nuovo)	2	160'000	56'400	20'000		48'000	16'000		17'600
			330'000	140'450			99'000	33'000	10'000	47'550
Campo Tencia	Turbina idraulica + imp. elettrico	2	170'000	62'000			51'000	17'000		20'000
	Smaltimento acque luride (ampliati)	3	160'000	57'600	20'000		48'000	16'000	10'000	18'400
			330'000	140'500			99'000	33'000	10'000	47'500
Cristallina 2020-2021	Smaltimento acque luride (nuovo)	3	170'000	61'200	20'000		51'000	17'000		20'000
	3 camere doppie + miglioria energ	3	60'000	18'000			18'000	6'000		21'000
			230'000	96'200			69'000	23'000		41'000
Adula 2019-2022	Rifacimento condotta acqua potabile	1	10'000	3'650						6'350
	Miglioria approv energetico (ipotesi)	3	15'000							15'000
			25'000	3'650						21'350
	Totale interventi completi		915'000	380'800			267'000	89'000	20'000	158'200

Con la realizzazione di un sistema di trattamento delle acque reflue moderno (principio a tre stadi SBR) si potrà assicurare lo smaltimento degli attuali e futuri volumi di acque luride. L'attuale fossa biologica è sottodimensionata e posta proprio sotto la terrazza con tutti gli inconvenienti del caso (odori) facilmente immaginabili.

Impianti di questo tipo sono stati recentemente realizzati in tre capanne in Ticino (Corno Gries, Piansecco e Cadlimo) con buoni risultati dopo le prime stagioni di esercizio.



Durante l'estate 2019 valuteremo inoltre se sono possibili migliorie puntuali al sistema di approvvigionamento idrico, per riuscire a far fronte a temporanee situazioni di penuria di acqua durante le estati particolarmente siccitose.

I lavori completi previsti su due anni alla capanna Michela ammontano complessivamente a fr. 330'000. In occasione dell'assemblea 2019, i presenti si sono espressi a larghissima maggioranza, autorizzando il comitato a procedere in base al piano di interventi e di finanziamento presentato (tetto CHF 330'000).

### Campo Tencia

L'attuale produzione energetica è garantita da una piccola turbina e da pannelli solari sostenuti in gran parte da un generatore diesel spesso in funzione durante i momenti di maggior bisogno. La proposta in fase di pianificazione, è quella di realizzare una nuova turbina idraulica (ca 8 KW/h) che possa garantire una buona autonomia energetica. Anche l'impianto elettrico andrà adeguato ed in parte rimodernato, mentre è previsto anche qui il mantenimento del gruppo elettrogeno per le situazioni straordinarie. Al Tencia, l'attuale sistema di trattamento delle acque luride, seppur con una tecnologia meno avanzata, riesce ad assorbire i volumi prodotti, nella pianificazione ipotizziamo comunque l'ampliamento secondo i moderni standard, anche se non è ancora data una vera urgenza.

### Cristallina

Anche alla Cristallina l'intervento principale riguarderà lo smaltimento delle acque luride, previsto con la stessa tecnologia della capanna Motterascio.

Un ulteriore possibile miglioria che vorremmo realizzare è la trasformazione di un dormitorio in due o tre camere doppie, come viene sempre più richiesto dai frequentatori.

### Adula

Come indicato nella premessa, non intendiamo investire in questa capanna; alcuni piccoli interventi sono indispensabili, quali la sostituzione della condotta d'approvvigionamento dell'acqua potabile, attualmente a diametro ridotto e la sistemazione del sentiero d'accesso alla capanna. Sono inoltre possibili delle migliorie all'impianto elettrico eventualmente con materiale proveniente da altri interventi in Michela o al Tencia.



Sezione Ticino  
Club Alpino Svizzero CAS  
Club Alpin Suisse  
Schweizer Alpen-Club  
Club Alpin Svizzer



P.P.  
CH - 6512  
Giubiasco



Gita familiare ai Denti della Vecchia - 1920ca.  
Quando il "Cammello" aveva ancora la testa sulle spalle.  
Questa caratteristica struttura geologica è crollata nel 2015.

